

Studi e ricerche *Studies and researches*

L'evacuazione dei profughi trentini durante la Prima guerra mondiale. Tutelati dallo Stato o considerati inaffidabili?

di *Francesco Frizzera*

Abstract – The expulsion of Trentino's civilian population during the First World War. Protected by the State or considered disloyal citizens?

Since the Southern border area of Trentino became a battlefield in May 1915, about 110.000 Italian-speaking inhabitants of Trentino were displaced, part in Austro-Hungarian internal regions (75.000), part in Italian Kingdom (35.000). This article analyses the historiography on this topic and outlines the predominant scientific approaches of the existing literature. Is possible to argue that the greatest part of these studies is based on local archivist sources and on diaries, letters and memoirs, which provide us with a good description of the matter, although often restricted to single aspects of the general topic. Therefore, the article points out some potential research lines, based on other archivist sources and a transnational perspective. One of these research issues regards the evacuation and the displacement policy carried out by the Austrian Army during May-June 1915, whose reasons are only touched on by the existing literature. The article argues that most of the expulsions ordered outside the garrison cities find their ultimate reason in the over-rated fear of the «untrustworthy» civilian population speaking the same language of the enemy. It also underlines that this element of supposed disloyalty marks out the whole displacement policy.

Key words: Trentino, refugees, historiography, disloyal citizens

Parole chiave: Trentino, profughi, storiografia, cittadini inaffidabili

Introduzione

A partire dall'ingresso in guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, per i comandi militari di entrambi gli Stati diventò pressante la problematica del trattamento da riservare alla popolazione civile che abitava le zone attraversate dal fronte e ad esso limitrofe. Un'ormai ricca produzione storiografica ha messo in luce il fatto che, per quanto concerne l'area trentina, circa 110.000 persone furono costrette ad abbandonare le proprie abitazioni, in gran parte su ordine delle autorità militari. Queste persone trovarono alloggio durante il periodo bellico nell'hinterland dell'Impero asburgico (75.000) e del Regno d'Italia (35.000), essendosi venute a trovare rispettivamente a nord o a sud della linea del fronte. Di conseguenza questi due gruppi di profughi, pur partendo da un retroterra identitario e linguistico comune, furono inseriti in contesti statali differenti tra loro, in cui almeno apparentemente la progettualità statale da un lato e la logica amico-nemico dall'altro avrebbero dovuto risultare antitetici.

Gli obiettivi che si propone questo testo possono essere riassunti in tre punti: in primis verrà fatto il punto sulla storiografia relativa ai profughi trentini, che conta ormai numerosi testi. Questo permetterà di avere un quadro chiaro di quanto è stato prodotto finora, nonché di individuare gli approcci metodologici prevalenti. In secondo luogo si analizzeranno i punti di forza e di debolezza dell'attuale produzione, per comprendere quali aspetti della tematica dei profughi siano stati meno indagati. Sulla base di queste evidenze si abbozzeranno delle nuove linee di ricerca potenziali, delle integrazioni a quanto già scritto e delle nuove ipotesi interpretative. Il terzo obiettivo sarà quello di portare alcuni esiti preliminari di ricerca a suffragio di alcune di queste ipotesi, sfruttando materiali d'archivio finora indagati in misura marginale. In particolare verranno analizzate le politiche statali e la progettualità dei comandi militari austriaci nell'evacuare e dislocare la popolazione trentina all'interno dell'Impero asburgico.

Literature review

Se si escludono una serie di testi che vennero pubblicati subito dopo il rimpatrio sotto forma di relazioni¹ e due saggi di F. Menestrina² che videro la luce tra il 1920 e il 1924, possiamo datare l'inizio della vera e propria indagine storica relativa ai profughi trentini al lavoro pionieristico di D. Leoni e C. Zadra, *La città di legno*, pubblicato nel 1981³. Per circa 60 anni, infatti, le vicende dei profughi sono uscite dalla narrazione pubblica e storica della Grande guerra. Questo è accaduto sia perché «ben poco s'intonavano ad una lettura del conflitto dominata dalle categorie interpretative del patriottismo nazionalista»⁴, sia per la scarsa attenzione che le tematiche riguardanti i civili rivestivano nel panorama della storiografia internazionale, dominata dagli studi diplomatico-militari nel primo dopoguerra e da quelli socio-economici a partire dagli anni Sessanta⁵. Solo a partire dagli anni Ottanta è stata indagata l'esperienza di soggetti prima sconosciuti alla ricerca storica, in seguito all'avvento di un paradigma di studi più orientato verso aspetti culturali⁶ ed in seguito alla presa di coscienza della centralità di altri oggetti d'indagine – quali le vittime – nel panorama storico della Grande guerra⁷. Tra questi le vicende dei profughi nel corso del conflitto sono tra le più rilevanti.

¹ C. Dalla Brida, *Relazione sull'attività svolta dal Comitato provvisorio dei profughi trentini*, Tridentum, Trento 1919; G. Pedrotti, *I profughi di guerra nel Regno*, in *Il martirio del Trentino*, a c. di G. Marzani, Commissione per l'emigrazione trentina in Milano, Milano 1919, pp. 173-180; A. De Gasperi, *I profughi in Austria*, in *Il martirio del Trentino*, a c. di G. Marzani, cit., pp. 169-172; G. Gentili, *La deputazione trentina al Parlamento di Vienna durante la guerra*, Tridentum, Trento 1920; G. De Probizer, *Memorie sanitarie dei profughi trentini a Salisburgo*, in «Alba Trentina», a. 7, n.5/7, (mag./lug. 1923), pp. 126-140; A. Rossaro, *Noticine sull'accampamento di Braunau*, in «Alba trentina», a. 4, n. 12, (1920), pp. 315-318.

² F. Menestrina, *Profughi della Venezia Tridentina nel Regno durante la Guerra*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», Trento, a. I, (1920), p. 162. Id., *In attesa della guerra contro l'Italia. Da documenti segreti austriaci del marzo-maggio 1915*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», A. 5, f. 3, (1924), pp. 193-217.

³ D. Leoni, C. Zadra, *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, Temi, Trento 1981.

⁴ P. Malni, *Profughi italiani in Austria: una storia dei vinti, una storia del Novecento*, in *La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra. Deportati, profughi, internati*, a c. di B. Bianchi, Unicopli, Milano 2006, pp. 233-258.

⁵ J. Winter, A. Prost, *The Great War in History. Debates and Controversies, 1914 to the Present*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 6-25.

⁶ Ivi, pp. 24-31.

⁷ J. Winter, *Remembering War. The Great War Between Memory and History in the Twentieth Century*, Yale University Press, New Haven-London 2006, p. 30.

Il testo di Leoni e Zadra precedentemente citato ha avuto due meriti: quello di riscoprire la tematica dei profughi trentini e quello di compiere questa azione analizzando nel dettaglio le fonti archivistiche disponibili in loco, integrandole con numerose testimonianze manoscritte dei protagonisti delle vicende, raccolte in diari e centinaia di lettere⁸. Il volume descrive con minuzia di particolari molti aspetti dell'esperienza di profugato dei trentini in Austria, soffermandosi sulla realtà dei *Flüchtlingslager*, che più profondamente è rimasta radicata nella memoria di chi ha vissuto gli eventi. Ciò ha dato inoltre idealmente il via ad una ventennale campagna di raccolta di fonti della memoria popolare, che ha portato alla creazione di un ricchissimo archivio di memorie e che ha visto il suo compimento con la pubblicazione della collana *Scritture di guerra*⁹.

Le caratteristiche meritorie di questo lavoro hanno finito con l'incidere, con rare eccezioni, su tutta la produzione successiva riguardante l'esperienza dei profughi trentini. Questa infatti, diventata ricca a partire dagli anni Novanta, ricalca le stesse linee guida metodologiche del primo lavoro pionieristico pubblicato sull'argomento. I circa quaranta testi pubblicati sulla tematica si caratterizzano per il fatto di concentrarsi sull'esperienza dei profughi che furono dislocati nelle regioni interne dell'Impero asburgico (e quasi mai sull'esperienza del profugato in Italia), per l'attenzione a singoli episodi e territori (dovuta in parte a esigenze strategiche e di razionalità della ricerca, ma anche a causa della circolazione localistica dei testi), per il fatto di dare molto spazio alla memoria popolare e a fonti archivistiche locali (prevalentemente di natura ecclesiastica, a stampa o afferenti a singoli comitati di assistenza) e per la volontà di ricostruire nel dettaglio condizioni di vita quotidiana e dislocazione degli appartenenti alle singole comunità¹⁰. Nel complesso si

⁸ D. Leoni, C. Zadra, *La città di legno*, cit., p. 197.

⁹ *Scritture di guerra*, Museo storico in Trento, Museo italiano della guerra in Rovereto, voll. 1-10, 1994-2002; i numeri 4 e 5 della collana, pubblicati nel 1996, sono dedicati alle esperienze dei profughi trentini durante la Prima guerra mondiale e contengono rispettivamente 6 e 9 diari, tutti di autrici femminili.

¹⁰ I testi verranno citati mantenendo un ordine geografico da est a ovest: V. Modena, *Diario di una maestra in esilio nel «lager» di Mitterndorf. Filomena Boccher*, Cassa Rurale, Roncegno 1983; Id., *Roncegno e i profughi. 1914-1918*, Artigianelli, Trento 1988; AAVV, *I passi ritrovati. Caldonazzo e i suoi profughi nella guerra mondiale 1915-1918*, Artigianelli, Trento 1985; L. De Carli, *Profughi for per le Austrie ed in Italia. Grande Guerra 1914-18. Il profugato di levicensi e valsuganotti*, Associazione Chiarentana, Levico Terme 2003; M. Eichtra, *Braunau 1915-18. I profughi di Lavarone*, Persico edizioni, Cremona 1996; Id., *Braunau- Katzenau-Mitterndorf. Il ricordo dei profughi e degli internati del Trentino*, Persico Edizioni, Cremona 1999; A. Miorelli, «Senza una meta, senza destinazione». *Diari, ricordi, testimonianze di trentini in esilio. 1915.1918*, La Grafica, Mori 1989; S. Tonolli, *Sacco nella bufera della prima grande guerra, 1914-1918. Note, documenti e appunti che ricompongono il quadro dei fatti principali dell'esodo, dell'esilio e del ritorno*, Manfrini, Calliano 1991; A. Martini, A. Miorelli, «Una vitta nuova in quiete e in sopportabile». *Profughi di Vallarsa nella prima Guerra mondiale*, Longo, Rovereto 1994; D. Leoni, Q. Antonelli, F. Raserà, *La città-mondo. Rovereto 1915-1918*, Osiride, Rovereto 1998; Q. Antonelli, D. Leoni, *Il popolo scomparso. Il Trentino e I trentini nella prima Guerra mondiale (1914-1920)*, Nicolodi, Rovereto 2003; C. Turella, *L'esilio in Boemia della popolazione di Isera, con riferimenti alle popolazioni limitrofe*, in «Quattro vicariati e le zone limitrofe», a. 24, n. 48 (dicembre 1980), pp. 59-66; M. Crosina, *Tra profughi e soldati durante la prima guerra mondiale. 1915-1918*, Cassa Rurale di Villazzano, Villazzano 1980; A. Di Siecli, *Profughi in Moravia. Le comunità della Marzola nella Grande Guerra*, Circolo Culturale Villazzano, Trento 1992; L. Dalponte, *Il clero dei profughi trentini*, Vita Trentina, Trento 1996; M. Grazioli, S. Ioppi, R. Turrini, *Profughi. La popolazione dell'Alto Garda in Austria, Boemia e Moravia*, Il Sommolago, Arco 1996; D. Brigà, *L'esodo in Boemia. Storia della Valle di Ledro nella prima guerra mondiale vissuta e raccontata da Gasperi Gisella di Locca*, in «Quattro vicariati e le zone limitrofe», a. 31, n. 62 (luglio 1967), pp. 35-48; D. Colombo, *Boemia. L'esodo della Val di Ledro. 1915-1919*, Centro Studi Judicaria, Tione 2008; G. Zontini, *Storo. Un paese al fronte*, Biblioteca Comunale di Storo, Storo 1981; I. Butterini, *Condino-Piemonte e ritorno. Memorie del cappuccino padre Ambrogio sull'esodo dal convento di Condino nella prima Guerra mondiale*, Il Chiese, Storo 1989; E. Serra, *Piccola storia di Vermiglio*, Andreis, Malè 1987.

tratta di un caleidoscopio di microstorie che raccoglie informazioni dettagliate sulla sorte delle singole comunità, che viene spesso descritta con perizia, ma che non aggiunge molto alla comprensione generale del fenomeno e della progettualità delle autorità, se non per constatare la diffusione delle difficoltà materiali a cui andarono incontro gli esuli nei 3-4 anni vissuti lontano da casa. Come conseguenza dell'importanza che andava assumendo la memorialistica nel ricostruire queste vicende, si è prestata infine molta attenzione nel concentrare la ricerca su questa tipologia di fonte e sulle precauzioni metodologiche per utilizzarla, rendendo imprescindibile questo approccio per chiunque si occupasse dell'argomento e limitando indirettamente la ricerca di fonti alternative¹¹.

In questo quadro piuttosto compatto si possono però riscontrare alcune eccezioni. Per quanto riguarda la scelta della tematica trattata, la più evidente è rappresentata da due lavori di M. Broz, che hanno come oggetto le vicende dei profughi trentini in Italia¹² ed hanno il pregio di incrociare le fonti memorialistiche con quelle giornalistiche e con i fondi archivistici conservati presso la Fondazione Museo storico in Trento.

In secondo luogo meritano di essere menzionati due studi ben documentati di L. Palla che, pur concentrandosi su aree periferiche (il Trentino orientale e l'area ladina), portano all'attenzione del lettore le ricchissime fonti reperibili negli archivi di Innsbruck, Vienna e Roma¹³. Il confronto tra memorialistica, fonti locali, fonti militari e disposizioni dei rispettivi organi centrali fornisce un quadro dettagliato del vissuto delle popolazioni di queste aree. Soprattutto, l'analisi non si limita alla ricostruzione delle condizioni di vita materiale dei profughi e di chi rimase in loco, ma problematizza le scelte effettuate da Italia ed Austria-Ungheria nel trattamento della popolazione civile.

Un terzo nucleo di studi che esce dal filone principale in cui si è incanalata la storiografia trentina sull'argomento si può riscontrare nell'analisi di quanto prodotto nell'area nord-orientale d'Italia nell'ultimo trentennio. I fondi archivistici degli enti centrali che conservano la documentazione riguardante i cittadini italofofoni dell'Impero asburgico sono spesso unitari e perciò molto di quanto prodotto a livello storiografico in quest'area è potenzialmente utile in chiave comparativa, sia per la possibilità di confrontare le politiche statali adottate dall'Austria-Ungheria e dal Regno d'Italia nei confronti di queste popolazioni, sia per la possibilità di analizzare le linee di ricerca seguite da un altro gruppo di studiosi riguardo a una tematica affine. In quest'ottica sono senza dubbio da segnalare i lavori di P. Malni, che incrocia le fonti memorialistiche e locali con quelle degli archivi centrali e che nel corso degli anni ha tematizzato anche aspetti poco trattati dalla storiografia trentina, come quello del ritorno dei profughi, del conteggio sistematico degli stessi¹⁴, delle dina-

¹¹ Q. Antonelli, *I dimenticati della Grande guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Il Margine, Trento 2008, p. 271.

¹² M. Broz, *Profughi trentini in Italia durante la prima guerra mondiale 1915-1918*, tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università degli studi di Verona, a. acc. 1990-1991; Id., *Profughi trentini in Italia durante la prima guerra mondiale 1915-1918*, in «Archivio trentino di storia contemporanea», Trento, n. 2, 1993, pp. 21-45.

¹³ L. Palla, *Fra realtà e mito. La grande guerra nelle valli ladine*, Franco Angeli, Milano 1991; Ead., *Il Trentino orientale e la Grande Guerra. Combattenti, internati, profughi di Valsugana, Primiero e Tesino (1914-1920)*, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, Trento 1994.

¹⁴ P. Malni, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918*, Consorzio culturale del Monfalconese, S. Canzian d'Isonzo (GO) 1998; Id., *Evacuati e fuggiaschi dal fronte dell'Isonzo. I profughi della Grande Guerra in Austria e in Italia*, in «Un esilio che non ha pari». 1914-1918 Profughi, internati ed emigranti di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria, a c. di F. Cecotti, Libreria Editrice Goriziana, Irsml FVG, Gorizia 2001; P. Malni, *Profughi italiani in Austria*, cit.

niche attuative dei piani di evacuazione¹⁵ e della funzione repressiva dei Lager¹⁶. Merita di essere citato inoltre lo studio di D. Ceschin sugli esuli di Caporetto, che costituisce un esempio di come possano essere utilizzate le fonti conservate a livello centrale per ricostruire una vicenda apparentemente locale e che tratta anche della sorte degli irredenti¹⁷. È interessante notare infine come la tematica degli internamenti di irredenti compiuti da parte italiana abbia ormai fatto breccia nella storiografia del Nord-est – riportando importanti informazioni riguardo alla pervasività di questo fenomeno anche in Trentino¹⁸ – mentre la storiografia trentina non ha prodotto neppure un'analisi complessiva in tal senso¹⁹ ed ha invece concentrato la sua attenzione solo sugli internamenti austriaci fino a date recenti²⁰.

Un quarto ed ultimo gruppo di studi che si discosta radicalmente dal filone prevalente in cui si è incanalata la storiografia trentina è dato dall'analisi di quanto prodotto in area austriaca sul tema. Pur non esistendo tuttora una monografia, a partire dagli anni Novanta gli storici d'oltralpe hanno analizzato la questione in una serie di saggi che, sfruttando esclusivamente fonti archivistiche di matrice austriaca, hanno messo in luce in maniera piuttosto chiara le politiche statali riguardo ai profughi di cui dovette farsi carico l'Impero austro-ungarico²¹. Tra questi studi quello di maggior respiro è rappresentato da una tesi di

¹⁵ P. Malni, *Fuggiaschi*, cit., pp. 12-13.

¹⁶ Id., *Evacuati*, cit., p. 114.

¹⁷ D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2006; Id., *I profughi in Italia dopo Caporetto: marginalità, pregiudizio, controllo sociale*, in *La violenza*, a c. di B. Bianchi, cit., pp. 259-279.

¹⁸ G. Procacci, *L'internamento di civili in Italia durante la prima Guerra mondiale. Normativa e conflitti di competenza*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», n. 5-6 (2006), pp. 33-66; M. Ermacora, *Le donne internate in Italia durante la Grande Guerra. Esperienze, scritture e memorie*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», n. 7 (2007) pp. 1-32; F. Cecotti, *Internamenti di civili durante la prima guerra mondiale. Friuli austriaco, Istria e Trieste*, in «Un esilio che non ha pari», a c. di F. Cecotti, cit., pp. 71-98; S. Milocco, G. Milocco, «Fratelli d'Italia». *Gli internamenti degli italiani nelle «terre liberate» durante la grande guerra*, Gaspari, Udine 2002; E. Ellero, *Autorità militare italiana e popolazione civile nell'Udinese (maggio 1915-ottobre 1917). Sffollamenti coatti e internamenti*, in «Storia contemporanea in Friuli», XVIII, n. 29 (1998), pp. 9-107.

¹⁹ Parziali eccezioni sono rappresentate dai lavori di L. Palla, *Il Trentino orientale*, cit., e M. Peghini, *Avio 1914-1918. Un paese tra due frontiere. Da periferia dell'Impero austro-ungarico a «terra redenta»*, Biblioteca comunale, Avio 2009.

²⁰ C. Ambrosi, *Vite internate. Katzenau 1915-1917*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2008; A. Ferioli, *La cartamoneta di Katzenau. Commerci e uso del denaro nel Lager degli irredentisti*, in «Archivio trentino», Trento, n. 2 (2004), pp. 207-217; O. Haller, *Das Internierungslager Katzenau bei Linz. Die Internierung und Konfinierung der italienischsprachigen Zivilbevölkerung des Trentinos zur Zeit des ersten Weltkrieges*, Tesi di laurea, Universität Wien, Fakultät der Geisteswissenschaften, a. 1999; V. Crespi Tranquillini, *Rovereto Katzenau e ritorno*, Longo, Rovereto 1990; S. Benvenuti, *Internierungslager Katzenau*, in «Bollettino Museo del risorgimento e della lotta per la libertà», Trento, A. 35 (1986), n. 3, pp. 3-33; R. Joris, *Katzenau. Impressioni e memorie di un internato*, Scotoni, Trento 1929.

²¹ H. J. W. Kuprian, *Flüchtlinge, Evakuierte und die staatliche Fürsorge*, in *Tirol und der erste Weltkrieg*, K. Eisterer, R. Steiniger (hsg.), Österreichischer Studienverlag, Innsbruck-Wien 1995, pp. 277-305; W. Mentzel, *Weltkriegsflüchtlinge in Cisleithanien 1914-1918*, in *Asylland wider Willen. Flüchtlinge in Österreich im europäischer Kontext seit 1914*, G. Heiss, O. Rathkolb (hsg.), J&W, Wien 1996, pp. 17-44; H. J. W. Kuprian, *Flüchtlinge und Vertriebene aus den österreichisch-italienischen Grenzgebieten während des Ersten Weltkrieges*, in *Österreichisches Italien – italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, a c. di B. Mazohl-Wallnig, M. Meriggi, Verlag des Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1999, pp. 737-752. Non direttamente focalizzati sui profughi trentini, ma importanti per comprendere il contesto: B. Hoffmann-Holter, «Abreisendmachung». *Jüdische Kriegsflüchtlinge in Wien 1914 bis 1923*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 1995; H. J. W. Kuprian, «Siamo sfuggiti all'orso ed abbiamo incontrato il leone». *La situazione dei profughi di guerra della Galizia e della Bucovina nel primo conflitto mondiale*, in *Sui campi di Galizia (1914-1917). Gli italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini, popoli, culture nella guerra europea*, a c. di G. Fait, Osiride, Rovereto 1997.

dottorato, elaborata da W. Mentzel, che fornisce un'lettura convincente del fenomeno, focalizzando però l'attenzione in particolare sui profughi provenienti da Galizia e Bucovina²². Le linee di ricerca riscontrabili in questa produzione permettono comunque di allargare la visuale alla tematica dello sfruttamento della forza lavoro dei profughi²³ – finora tematizzato solo da Malni²⁴ e da Leoni e Zadra²⁵ in Italia – e soprattutto al peso che i comandi militari ebbero nell'orientare le politiche di sfollamento, quelle di insediamento in determinate territori e nel limitare le politiche di rimpatrio promosse dal ministero dell'Interno austriaco²⁶.

Nuove linee di ricerca e nuove tematiche

Come si può ben notare scorrendo la lista di testi sopra citati, il numero delle opere che riguardano la tematica dei profughi trentini durante la Grande guerra è piuttosto consistente. Ci si domanda quindi che senso abbia approfondire ulteriormente questa vicenda, che ha già catalizzato l'attenzione della produzione storiografica locale. Un'analisi dei caratteri della bibliografia appena presentata aiuta a rispondere a questa domanda, aprendo nuove piste interpretative potenziali.

A parte poche eccezioni, gli storici italiani che fino ad ora si sono occupati della tematica dei profughi trentini lo hanno fatto partendo dal punto di vista privilegiato delle fonti memorialistiche, integrando generalmente la narrazione con le fonti archivistiche presenti in loco, ovvero con documentazione ecclesiastica, privata, a stampa o afferente ad associazioni/patronati. Questa prospettiva ha permesso di ricostruire i quadri generali della vicenda ed i principali spostamenti cui furono soggetti i profughi, ma ha lasciato in ombra le motivazioni che hanno portato i comandi militari e gli stati nazionali a prevederne lo spostamento e a pianificarne le modalità secondo precisi criteri, poiché queste informazioni sono reperibili solo presso gli archivi centrali, come dimostrato dai lavori di Kuprian, Mentzel e

²² W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge in Cisleithanien im Ersten Weltkrieg*, Dissertation, Geistwissenschaftlichen Fakultät der Universität Wien, Wien 1997.

²³ H. J. W. Kuprian, «Frondienst redivivus im XX. Jahrhundert». *Arbeitszwang am Beispiel von Flucht, Vertreibung und Internierung in Österreich während des Ersten Weltkrieges*, in «Geschichte und Region – Storia e Regione», XII (2013), n. 1, pp. 15-38.

²⁴ P. Malni, *Evacuati*, cit., p. 120-121.

²⁵ D. Leoni, C. Zadra, *La città di legno*, cit., p. 110.

²⁶ C. Fuhr, *Das K.u.K. Armeeeoberkommando und die Innenpolitik in Österreich. 1914-1917*, Böhlau, Graz-Wien-Köln 1968; G. Pircher, *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 2005 (tit. orig. *Militär, Verwaltung und Politik in Tirol im ersten Weltkrieg*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1995); M. Rettenwander, *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento, 2006 (tit. orig. *Stilles Heldentum? Wirtschafts- und Sozialgeschichte Tirols im ersten Weltkrieg*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1997); H. J. W. Kuprian, «Entheimungen»: *Flucht und Vertreibung in der Habsburgermonarchie während des Ersten Weltkrieges und ihre Konsequenzen*, in *Der Erste Weltkrieg in Alpenraum. Erfahrung, Deutung, Erinnerung. La Grande Guerra nell'arco alpino. Esperienze e memoria*, H. J. W. Kuprian, O. Überegger (hsg.), Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2006, pp. 289-307; *Heimatfronten. Dokumente zur Erfahrungsgeschichte der Tiroler Kriegsgesellschaft im Ersten Weltkrieg*, O. Überegger (hsg.), Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2007; O. Überegger, M. Rettenwander, *Leben im Krieg. Die Tiroler «Heimatfront» im ersten Weltkrieg*, Athesia, Bolzano 2004; L. Palla, *L'irredentismo nel Trentino. Uno scritto inedito di Conrad von Hötzendorf*, in «Archivio trentino di storia contemporanea», Trento, n. 3 (1993), pp. 5-53.

Übergewer per l'ambiente storiografico austriaco o di Ceschin per quello italiano. L'analisi di questa documentazione permetterebbe di dare risposta ad alcune domande che finora sono rimaste ai margini delle trattazioni sui profughi e di valutare se tutti gli sgomberi fossero necessari, per quale motivo gli evacuati non vennero accolti nelle regioni limitrofe, perché parte di essi fu destinata ai *Flüchtlingslager* e parte all'alloggiamento nei Comuni e di analizzarne in ultima analisi la politica complessiva dello Stato (rapporto militari-civili, tenuta del fronte interno) di fronte alla problematica oggetto di studio.

Il secondo aspetto che richiederebbe un approfondimento è relativo alla questione dei profughi trentini che furono costretti ad abbandonare le proprie case dai comandi militari italiani, poiché le informazioni in nostro possesso al riguardo si possono definire quantomeno parziali. Possiamo infatti affermare che anche sul conteggio complessivo delle persone che furono soggette a questo spostamento coatto non siamo in possesso di dati certi²⁷. Le cifre che solitamente si adducono per descrivere il fenomeno sono tratte dal Censimento dei profughi di guerra elaborato dal ministero per le Terre liberate nel 1919, ed ammontano a 35.842 profughi²⁸. Come già notato da Malni riguardo ai profughi giuliani però, alcuni dati del Censimento non si spiegano se non conteggiando anche i fuoriusciti,²⁹ ed a questi andrebbero probabilmente aggiunti circa 3600 soldati ex austro-ungarici di provenienza trentina, fatti prigionieri dai russi e rimpatriati via Kirsanov-Arcangelo-Torino nel 1916³⁰. Altre lacune riguardano infine aspetti importanti, come il trattamento riservato ai profughi da parte delle autorità italiane e delle popolazioni ospitanti, come lo sfruttamento del lavoro ed il rapporto con altri profughi non irredenti dopo Caporetto, già tematizzato da Ceschin³¹. Partendo da quanto già scritto da Broz, Palla e Malni bisognerebbe pertanto approfondire la questione del trattamento dei profughi irredenti all'interno della compagine statale italiana sulla base di evidenze archivistiche, allo scopo di confrontare le politiche di Italia ed Austria-Ungheria nei confronti della popolazione trentina.

L'analisi della letteratura edita sui profughi trentini mostra un terzo aspetto meritevole di approfondimento. Mentre si contano a decine gli studi sulla situazione dei profughi, sono poco numerosi gli studi sugli internati. Soprattutto, non è ancora stata portata a termine alcuna ricerca complessiva sugli internati trentini da parte dei comandi militari italiani. Mentre qualcosa si è fatto per i trentini internati dalle autorità militari austriache, come mostrato dal recente lavoro di C. Ambrosi e da numerose annotazioni di G. Pircher³², nulla è stato fatto negli archivi romani, nonostante i saggi di Procacci ed Ermacora ed il volume di S. e G. Milocco permettano di ricostruire senza grosse difficoltà l'architettura dei fondi relativi all'internamento di trentini in Italia che si trovano presso l'Archivio di Stato³³. Ciò sarebbe interessante non solo per avere un quadro completo delle politiche dello Stato italiano nei confronti dei territori occupati del Trentino – gli studi al riguardo si contano infatti

²⁷ P. Malni, *Evacuati e fuggiaschi*, cit., p. 105.

²⁸ Ministero per le terre liberate, *Censimento dei profughi di guerra. Ottobre 1918*, Ministero dell'Interno, Roma, 1919.

²⁹ P. Malni, *Evacuati e fuggiaschi*, cit., p. 105.

³⁰ Q. Antonelli, *I dimenticati*, cit., pp. 202-204.

³¹ D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto*, cit., pp. 209-220.

³² C. Ambrosi, *Vite internate*, cit.; G. Pircher, *Militari*, cit.

³³ G. Procacci, *L'internamento*, cit.; M. Ermacora, *Le donne internate*, cit.; S. Milocco, G. Milocco, *«Fratelli d'Italia»*, cit.

sulle dita di una mano³⁴ – ma soprattutto per misurare le politiche complessive di Austria-Ungheria ed Italia nei confronti della popolazione civile. Le problematiche dei profughi e degli internati, sebbene sussistano differenze nel provvedimento di allontanamento e nello status giuridico, rappresentano infatti due facce della stessa medaglia, ed è necessaria una lettura complessiva dei fenomeni di allontanamento della popolazione per poter interpretare appieno la progettualità delle autorità militari al riguardo. Ceschin ha già messo in luce come, nonostante la differenza semantica, non esista spesso una differenza di trattamento o una differenza di percezione delle due categorie da parte degli organi preposti alla loro sussistenza³⁵. Lo stesso accade anche per le popolazioni ospitanti, ingannate dal fatto che i luoghi di internamento e profugato spesso coincidono³⁶, e trova riscontro nella percezione stessa che alcuni profughi hanno della propria situazione che, soprattutto nel caso in cui siano soggetti a domicilio coatto in un *Flüchtlingslager*, viene spesso rappresentata come una prigionia³⁷.

Un quarto aspetto d'indagine che meriterebbe di essere approfondito riguarda le conclusioni a cui sono giunti gli storici austriaci nell'analisi della problematica dei profughi dell'Impero. Finora chi si è occupato della questione dei profughi di nazionalità italiana all'interno dell'Impero asburgico lo ha fatto prendendo in considerazione la prospettiva degli italiani, costretti a lasciare le proprie abitazioni per spostarsi nelle regioni interne della Duplice monarchia. Ciò è stato fatto però senza valutare a fondo il contesto complessivo in cui furono prese le decisioni e redatte le normative che regolarono il trattamento dei profughi. Al riguardo gli storici austriaci sottolineano il fatto che il problema principale con cui si dovettero confrontare le autorità asburgiche nel trattamento dei profughi riguardava in primo luogo gli evacuati ebrei, ruteni e polacchi provenienti dal confine orientale dell'Impero³⁸. Ciò avvenne per diversi motivi: rispetto ai profughi del sud (italiani, sloveni e croati) costoro rappresentarono infatti la maggior parte dei profughi sovvenzionati dallo Stato (più dei $\frac{3}{4}$ del totale in alcuni momenti)³⁹; furono costretti in alcuni casi a lasciare due volte le loro abitazioni (nel 1914 e poi nuovamente nel 1916 in seguito all'offensiva Brusilov)⁴⁰; venivano percepiti come un potenziale elemento turbativo dell'ordine interno (in particolare era di difficile gestione il rapporto tra profughi ebrei e popolazione autoctona)⁴¹; erano ritenuti pericolosi dal punto di vista sanitario per le vicissitudini del viaggio e per le condizioni abitative che caratterizzavano la loro permanenza nell'Hinterland, ma anche per una percezione di superiorità culturale che le autorità e le popolazioni di lingua tedesca nutrivano nei confronti dei popoli slavi⁴²; soprattutto, la problematica del loro trattamento dovette essere affrontata già nel 1914⁴³ e perciò, nel momento in cui fu necessario affrontare il problema del trattamento dei profughi del sud nel maggio-giugno

³⁴ G. Zontini, *Storo*, cit.; C. Zadra, *La Guerra di Volano. Appunti per una storia del paese dal 1880 al 1919*, Amministrazione Comunale di Volano (Trento), Volano 1982; L. Palla, *Fra realtà e mito*; Ead., *Trentino orientale*, cit., M. Peghini, *Avio*, cit.

³⁵ D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto*, cit., p. 87.

³⁶ P. Malni, *Evacuati e fuggiaschi*, cit., p. 134.

³⁷ *Scrittura di guerra*, n. 4, 1996, cit., p. 117, diario di Giuseppina Filippi Manfredi; Q. Antonelli, *I dimenticati*, cit., p. 29.

³⁸ H. J. W. Kuprian, *Flüchtlinge und Vertriebene*, cit., p. 748

³⁹ Ibid.

⁴⁰ W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., p. 6.

⁴¹ B. Hoffmann-Holter, «*Abreisendmachung*», cit.; W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit.

⁴² W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., pp. 298-325.

⁴³ H. J. W. Kuprian, *Flüchtlinge, Evakuierte und die staatliche Fürsorge*, cit., p. 282.

1915, lo Stato asburgico aveva già a disposizione un armamentario normativo e delle prassi di gestione del fenomeno. In questo contesto la conoscenza delle modalità della fuga di civili dalle regioni orientali dell'Impero è necessaria per comprendere le vicissitudini dei profughi italo-foni.

Tra le intuizioni della storiografia austriaca andrebbero inoltre prese in considerazione le motivazioni economiche che spinsero le autorità militari ad evacuare centinaia di migliaia di persone verso le regioni interne e più produttive dell'Impero⁴⁴. Sarebbe infine meritevole di un approfondimento il ruolo delle autorità militari nel delineare le politiche di evacuazione, poiché in tutte le aree di confine i militari avevano preso il sopravvento sui poteri civili, creando un regime di sospensione delle libertà civili che rendeva le politiche di espulsione dal territorio di guerra molto più pervasive⁴⁵. Al riguardo alcune ipotesi di W. Mentzel relative ai motivi dello sfollamento appaiono interessanti: oltre alle esigenze di tipo strategico-militare (liberare le retrovie del fronte, motivazione solitamente adottata dalla storiografia italiana che si è occupata dell'argomento), sarebbero centrali nelle politiche di espulsione anche il timore di spionaggio (diffuso nell'ambiente dei comandi militari nei confronti di italiani e slavi)⁴⁶, l'antisemitismo (limitato alle regioni orientali), la pulsione di vendetta nei confronti di popolazioni ritenute nazionalmente inaffidabili e la volontà di praticare una politica di «terra bruciata» di fronte all'invasore (prevalentemente nelle regioni orientali)⁴⁷.

L'ultimo limite della storiografia attualmente disponibile sull'esperienza dei profughi trentini è legato non tanto alla qualità degli studi, ma a elementi cogenti. L'elevatissima dispersione spaziale cui furono soggetti i profughi trentini, dispersi in circa 3000 località nell'Impero asburgico e più di 300 nel Regno d'Italia, rende complessa e dispersiva l'analisi. Ciò ha fatto sì che il presupposto dell'indagine fosse la ricostruzione dell'esperienza di una singola comunità alla volta, con la conseguenza che il lettore odierno che voglia ricostruire nel complesso la vicenda debba leggere un elevato numero di testi. Lo stesso discorso vale a livello tematico: è evidente che la caratteristica peculiare del profugato dei trentini – ovvero l'essere dislocati in due realtà statali differenti – rende difficile la comparazione archivistica dei due casi, poiché lo storico che volesse mettere a confronto le esperienze dei profughi in Austria-Ungheria ed in Italia dovrebbe visionare sia la documentazione conservata a Vienna che quella conservata a Roma. Questo limite pratico però ha inciso sulla ricostruzione del fenomeno perché, ad eccezione di un saggio di Malni⁴⁸, non è finora stata analizzata nel complesso questa differenza di esperienze che ha coinvolto popolazioni residenti in Comuni limitrofi dal punto di vista geografico. Un'analisi di ampio respiro si presterebbe a riflessioni più profonde, quali quelle che hanno caratterizzato in tempi recenti studi che riguardano la percezione dei profughi in realtà statali di grandi dimensioni. Nel dettaglio, un'indagine archivistica in entrambi gli archivi centrali che integri il ricco materiale memorialistico/soggettivo già messo in luce permetterebbe di avanzare ipotesi relative al rapporto tra profughi e popolazione autoctona, appron-

⁴⁴ H. J. W. Kuprian, «Fronddienst redivivus im XX. Jahrhundert», cit.; W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., pp. 369-381.

⁴⁵ C. Fuhr, *Das K.u.K. Armeeoberkommando*, cit.; G. Pircher, *Militari*, cit.; O. Überegger, *L'altra guerra*, cit.

⁴⁶ W. Mentzel, *Weltkriegsflüchtlinge*, cit., pp. 18-19; H. J. W. Kuprian, *Flüchtlinge und Vertriebene*, cit., p. 751; L. Palla, *L'irredentismo*, cit.; O. Überegger, *Leben im Krieg*, cit., pp. 44-53.

⁴⁷ W. Mentzel, *Weltkriegsflüchtlinge*, cit., pp. 18-21. W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit.

⁴⁸ P. Malni, *Evacuati e fuggiaschi*, cit.

dendo aspetti di ordine comportamentale ed antropologico, come proposto da Ceschin,⁴⁹ P. Gatrell,⁵⁰ Ph. Nivet⁵¹ e parzialmente da W. Mentzel⁵² nell'analisi dei casi italiano, russo, francese e asburgico.

I profughi trentini in Austria: il sospetto nazionale

A partire dal 20 maggio 1915 cominciarono ad essere emanati dalle autorità civili e militari austriache i primi ordini di evacuazione del territorio trentino, tra lo sconcerto della popolazione. Oggetto di questi ordini furono le popolazioni della Valle di Ledro, del basso Sarca, della Val di Gresta, di quasi tutta la Vallagarina, di parte della Vallarsa e dell'alta Valsugana, degli Altipiani di Folgaria-Lavarone-Luserna, di Vermiglio e della città di Trento, sobborghi compresi. Il senso di straniamento delle persone, il caos delle operazioni di sfollamento e i disagi del lungo viaggio verso le regioni interne dell'Impero sono ben descritti in numerosi diari, a cui si rifanno icasticamente quasi tutti gli studi esistenti. A questi rimandiamo per vagliare lo stato d'animo della popolazione, che visse la partenza come momento di lacerazione ed inizio di una diaspora pluriennale⁵³. Siccome tali aspetti sono già stati indagati a fondo, approfondiremo il ruolo delle istituzioni civili e militari in questa vicenda, dato che questo finora è stato solo abbozzato.

Visionando la storiografia esistente sull'argomento si nota che, riguardo al momento della partenza, l'attenzione agli aspetti soggettivi ha preso il sopravvento su quelli oggettivi. In alcuni testi editi in ambito trentino sull'argomento non viene nemmeno esplicitata la causa dello sfollamento; nei restanti testi cui ci si rifà per ricostruire la vicenda si segnala che «si prevedeva di alloggiare i profughi non sospetti di lingua tedesca nel Tirolo settentrionale, mentre quelli di lingua italiana, in particolare i trentini, nel Salisburghese, nell'Austria Superiore e nella Selva Boema»⁵⁴. Le motivazioni di tale scelta vengono trovate nelle necessità militari. Nella valutazione dei luoghi di stanziamento dei trentini si fa infine riferimento a non meglio precisate necessità di mantenere un equilibrio etnico e religioso nelle provincie ospitanti e a riflessioni relative all'approvvigionamento e alla presenza di alloggi, senza approfondire la questione⁵⁵. Tale spiegazione monocausale dei motivi che portarono allo sfollamento di circa 75.000 trentini verso le regioni interne dell'Impero presta però il fianco ad alcune critiche. Lo stesso si può dire per i motivi che determinarono lo stanziamento dei trentini in alcune aree dell'Impero piuttosto che in altre.

La prima riguarda i numeri. Era davvero necessario sfollare un così gran numero di persone per scopi militari? La risposta è negativa, ed è suffragata da dati archivistici. In una prima riunione tenutasi presso il comando della fortezza di Trento nel settembre 1914,

⁴⁹ D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto*, cit.

⁵⁰ P. Gatrell, *A whole empire walking: refugees in Russia during World War I*, Indiana University Press, Bloomington 1999.

⁵¹ Ph. Nivet, *La France occupée. 1914-1918*, Armand Colin, Paris, 2011; Id., *Les réfugiés français de la Grande guerre (1914-1920). Les «boches» du nord*, Economica, Paris 2004.

⁵² W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit.

⁵³ Q. Antonelli, D. Leoni, *Il popolo scomparso*, cit.; D. Leoni, C. Zadra, *La città di legno*, cit.

⁵⁴ M. Grazioli, S. Ioppi, R. Turrini, *Profughi*, cit., pp. 8-9; D. Leoni, C. Zadra, *La città di legno*, cit., pp. 19-20; questi testi, ed in generale i testi editi in area trentina sull'argomento, si rifanno alla documentazione archivistica di matrice asburgica analizzata da F. Menestrina, *In attesa della Guerra*, cit.

⁵⁵ M. Grazioli, S. Ioppi, R. Turrini, *Profughi*, cit., pp. 8-10; D. Leoni, C. Zadra, *La città di legno*, cit., p. 31.

si ritenne necessario l'allontanamento di circa 26.000 persone, residenti prevalentemente nella cintura fortificata di Trento⁵⁶. Il problema centrale con cui si confrontavano le autorità riguardava in gran parte l'approvvigionamento delle fortezze militari, che era risultato di difficile gestione sul fronte orientale nell'autunno 1914 e su cui esisteva un rigido regolamento⁵⁷. Per questo motivo le stime degli sfollamenti vennero riviste al rialzo dalle autorità civili nel corso dell'autunno, senza però raggiungere le cifre che caratterizzarono in seguito l'attuazione del piano. Nel marzo del 1915 la Luogotenenza di Innsbruck conteggiò 23.000 potenziali evacuati dalle fortezze di Riva e Trento per motivi di approvvigionamento, a cui si sarebbero dovuti aggiungere 15.000 profughi⁵⁸. Il mese successivo vennero approntati i preparativi per l'evacuazione di 40.000 persone dal Sudtirolo, di cui 10.000 di lingua tedesca⁵⁹. Sulla base di queste cifre il ministero dell'Interno ed il luogotenente Toggenburg cercheranno nelle regioni interne dell'Impero dei Comuni disposti a farsi carico dei trentini⁶⁰. Il 19 aprile la Luogotenenza di Innsbruck comunicò al ministero dell'Interno che la previsione di allontanare 10.000 tedescofoni dal Sudtirolo era esagerata, mentre andava rivista al rialzo la cifra di 30.000 italofofoni⁶¹, ma il numero totale di alloggi da ricercare nell'Hinterland rimaneva in sostanza invariato. Su questi dati perciò – sfollamento di 30.000 italiani circa dal Sudtirolo – si organizzerà il ministero dell'Interno. Tra tutti i piani di evacuazione redatti, quello con la stima più elevata (20 marzo 1915) conteggiava una cifra massima di 51.796 persone da sfollare, di cui 38.956 dalle piazze fortificate di Trento e Riva, a cui dovevano aggiungersi 12.840 persone da altre località, centri d'adunata per i rispettivi distretti⁶². Questa era la cifra massima delle persone da evacuare per scopi militari in territorio trentino e prevedeva anche i profughi che volontariamente avrebbero abbandonato le proprie abitazioni (6000 nella sola Trento).

Come si giunge dalla stima massima di 50.000 sfollati – al ministero dell'Interno ne erano stati in realtà comunicati ufficialmente poco più di 30.000 – all'effettiva evacuazione di circa 75.000 persone? Perché i calcoli elaborati per mesi dalle autorità civili si dimostrarono errati? Di fatto, nel momento in cui si ordinarono le evacuazioni, le azioni di sfollamento andarono ben oltre il preventivato a causa dell'ingerenza dei militari, che tentarono di allontanare dal territorio trentino il maggior numero possibile di persone⁶³. Presso la *Perlustrierungstation* di Salzburg⁶⁴ era previsto il passaggio di 30.000 italofofoni,

⁵⁶ Tiroler Landesarchiv (TLA), Statth.-Präs., 1914, 2456 – XII 76c, Commissario di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 21.9.1914. .

⁵⁷ Österreichisches Staatsarchiv (OESTA), Allgemeine Verwaltung Archiv (AVA), Ministerium des Innern (Mdl), Präs./Varia, Zl. 8914, 29.07.1914, Direktiven für den Vorgang bei der Entfernung von Zivilpersonen aus permanenten festen Plätzen. Riguardo alle tipologie di fortificazioni interessate da queste direttive si veda OESTA, AVA, Mdl, Präs. 3/gen., Zl. 6193/1913, Protokoll vom 08.04.1913.

⁵⁸ TLA, Statth.-Präs., 1915, 1193/1 – XII 76e, liegt bei 1916, 19 – XII 76e, Toggenburg an Karl Freiherr, Minister des Innern, 15-3-1915.

⁵⁹ TLA, Statth.-Präs., 1915, 1193 – XII 76 e, liegt bei 1012 – XII 76c2, Franz Rohr an Mil. Kdo Innsbruck, 7.4.1915.

⁶⁰ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, 1915, Zl. 9056, 11.5.1915, Evakuierung von Pola, Triest und Küstengebiet sowie Südtirol.

⁶¹ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, 1915, Zl. 7975, 19.04.1915, Evakuierung von Pola, Triest und Südtirol.

⁶² F. Menestrina, *In attesa della Guerra*, cit., p. 213.

⁶³ H. J. W. Kuprian, *Flüchtlinge und Vertriebene*, cit., p. 744; O. Überegger, *Leben im Krieg* cit., p. 46. OESTA, AVA, Mdl, All., sign. 19, 1915, Zl. 23579/15, 29.05.1915, Evakuierung südlicher Grenzgebieten.

⁶⁴ Stazione di smistamento, finalizzata a valutare le condizioni sanitarie dei profughi, segnalare la presenza di eventuali elementi politicamente pericolosi e a dirigere gli sfollati nei Comuni che avevano dato la propria disponibilità ad accoglierli.

da smistare in Boemia, Moravia e Alta Austria⁶⁵, ma in un solo giorno ne giunsero 18.000⁶⁶ ed il ministero dell'Interno fu costretto a cambiare i piani di dislocazione, agevolato dal fatto che il personale ferroviario – per cui erano stati predisposti altri alloggi in Bassa Austria e Alta Austria – non venne sfollato⁶⁷. Tra il 22 maggio e l'11 giugno 1915 passarono dalla *Perlustrierungstation* di Salzburg 50.238 italiani⁶⁸, altri 13.000 ripararono in Tirolo⁶⁹, e gli sfollamenti non erano ancora terminati. Era in corso dal 4 giugno l'evacuazione del circondario di Levico e Caldonazzo⁷⁰, il 17 giugno venne ordinata l'evacuazione di Borgo⁷¹, nel corso dell'estate si decise di evacuare Vermiglio ed il primo settembre toccò agli abitanti di Roncegno e dintorni⁷²; nel settembre 1916 seguì l'evacuazione di altri 1500 abitanti della Vallarsa per problemi di approvvigionamento⁷³. Il totale degli sfollati superava le 75.000 unità e l'amministrazione civile si accorse subito che il piano originario era stato stravolto: già il 24 maggio la Luogotenenza del Tirolo comunicò al ministero dell'Interno che l'azione di evacuazione aveva raggiunto proporzioni non previste⁷⁴ e il ministero, allarmato dalla piega che avevano assunto gli eventi, ordinò – senza successo – il 31 maggio di cessare le evacuazioni e di limitarsi all'arresto delle persone sospette⁷⁵. In breve, i militari avevano ordinato il 26 maggio l'evacuazione, inizialmente non programmata, dei Comuni di Rovereto, Marco, Lizzana, Mori, Sacco, Isera, Lenzima, Sasso, Noarna, Noriglio e Teragnolo⁷⁶. Sorte analoga era toccata qualche giorno prima anche alle valli di Ledro e Gresta, la cui evacuazione non era preventivata e che fu solo mitigata dalle disposizioni prese dall'autorità civile⁷⁷. L'insieme di questi provvedimenti riguardava più di 25.000 persone, allontanate in tutta fretta – in un giorno e mezzo furono caricate sui treni a Rovereto e Calliano 12.260 persone⁷⁸ – e senza preparazione logistica, per motivi che non avevano a che vedere con necessità militari, non essendo la zona nel raggio delle città fortificate, mentre un'azione analoga colpiva circa 10.000 persone residenti in alta Valsugana, evacuate tra il giugno e l'ottobre 1915.

⁶⁵ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, 1915, Zl. 9056, 11.5.1915, Evakuierung von Pola, Triest und Küstengebiet sowie Südtirol; OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, 1915, Zl. 7975, 19.04.1915, Evakuierung von Pola, Triest und Südtirol.

⁶⁶ TLA, Statth.-Präs., 1915, 2443/83 ad 1193/83 – XII 76 e, liegt bei 1916, 19 – XII 76 e, Statth. Toggenburg an Adolf von Bertolini, Amtsverwalter der Stadtgemeinde Trient, 02.06.1915.

⁶⁷ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, 1915, Zl. 11076, 30.05.1915, Evakuierung südlicher Grenzgebiete. Unterbringung ital. und. deu. Flüchtlingen.

⁶⁸ OESTA, AVA, Mdl, All., sign. 19, 1915, Zl. 31425/15, 12-06-1915, Information der Zentraltransportleitung an der Görzer Landesauschuss.

⁶⁹ G. Pircher, *Militari*, cit., p. 50; A. De Gasperi, *I profughi in Austria*, cit.

⁷⁰ OESTA, AVA, Mdl, All., sign. 19, 1915, Zl. 26.933, 4.6.1915; TLA, Statth.-Präs., 1915, 1193/91, XII 76e, liegt bei 1916, 19 – XII 76e, Bezirkshauptmann Borgo an Statth.-Praes. Innsbruck, 5-6-1915.

⁷¹ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, 1915, Zl. 23455 ex 1915, Information n. 5 betreffend das Verhalten der Italiener in der Kriegszone.

⁷² D. Leoni, C. Zadra, *La città di legno*, cit., p. 17; V. Modena, *1914-1918 Roncegno*, cit., pp. 61-67.

⁷³ Niederösterreichischer Landesarchiv (NÖLA), Sign. P, XIIc, Zl. 5043/5, 5.9.1916.

⁷⁴ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, 1915, Zl. 10888/1915, 24.05.1915, Statth. Innsbruck an Min. des Innern. L'azione di evacuazione avrebbe raggiunto secondo Toggenburg «infolge neuerlicher Verfügungen der Militärbehörde eine den ursprünglichen Plan überschreitende Ausdehnung».

⁷⁵ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, Zl. 22.299, 31.05.1915, Evakuierung suedlicher Grenzgebiete.

⁷⁶ OESTA, AVA, Mdl, Allg., sign. 19, Zl. 23.579, 18.5.1915.

⁷⁷ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, Zl. 10888/1915, 24-05-1915, Statth. Innsbruck an Min. des Innern.

⁷⁸ TLA, Statth.-Präs., 1915, 1193, XII 76e.

Qual è dunque stata la molla che ha spinto all'evacuazione di un numero di persone ben maggiore di quanto fosse necessario dal punto di vista militare o umanitario? La risposta la fornisce indirettamente Alcide De Gasperi già nel 1917, e una serie di riflessioni e documenti d'archivio ne corroborano la solidità. In un discorso tenuto al parlamento il 12 giugno 1917 riguardo alla discussione di un disegno di legge sui profughi, De Gasperi dichiarò che:

Si sa con certezza, per esempio riguardo al Trentino, che almeno il 70% delle persone allontanate non fu evacuato sulla base di motivazioni economiche o puramente militari, ma sulla base di motivazioni parzialmente militari, cioè per motivi politici e polizieschi, e questi in realtà non furono evacuati – questo è un termine eufemistico – ma esiliati⁷⁹.

La riflessione di De Gasperi trova conforto nella valutazione dell'operato dell'*Armeeoberkommando* in territorio di guerra. Tra le disposizioni prese prima dell'inizio del conflitto troviamo una serie di provvedimenti che, il 25 luglio 1914, portano alla sospensione dei diritti fondamentali nell'intera Austria; inoltre, con l'ordinanza imperiale del 31 luglio 1914 il comandante supremo d'armata ricevette ulteriori poteri politici, tali da intervenire nella sfera d'azione dell'amministrazione provinciale nelle zone di guerra⁸⁰. La creazione di aree di operazioni militari vastissime (comprendenti Galizia, Bucovina, Slesia, parte della Moravia, Tirolo, Vorarlberg, Salisburghese, Litorale, Stiria e Carniola) ricopri in quest'ottica e con l'appoggio del presidente del Consiglio un obiettivo politico più che militare⁸¹, al fine di risolvere le problematiche dei rapporti tra le varie nazionalità della Monarchia o perlomeno di contenere l'atteggiamento di quelle più inquiete⁸². Con l'emanazione dell'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 anche il Tirolo vide il trasferimento di competenze dell'amministrazione politica all'autorità militare⁸³, che da questo momento in poi prese il sopravvento su quella civile. Pertanto, l'analisi delle valutazioni che le autorità militari davano della situazione nella parte italiana del Tirolo e degli italiani in generale⁸⁴ permette di delineare i motivi che hanno portato ad un'evacuazione più intensa di quanto previsto dalle autorità civili. Pircher nota che «i timori degli uffici militari per atti di spionaggio e alto tradimento e le conseguenti idee, assai esagerate, circa il pericolo irredentistico risultano con particolare chiarezza»⁸⁵; in uno dei memorandum da lui citati, si riporta che «nessun italiano sudtirolese deve essere considerato assolutamente affidabile»⁸⁶. In un altro memoriale, redatto da Conrad von Hötzendorf sulla situazione tirolese, si sostiene ad esempio riguardo alla «fuga non pianificata di numerosissimi abitanti» che questi «non poterono essere tutti allontanati immediatamente a causa delle limitate capacità delle uniche linee ferroviarie», e che «era preferibile commettere passi falsi nella deportazione di elementi

⁷⁹ Haus der Abgeordneten, Stenographische Protokolle, 18. Sitzung der XXII Session am 12. Juli 1917, p. 916.

⁸⁰ G. Pircher, *Militari*, cit., pp. 15-17; C. Fuhr, *Das k.u.K. Armeeoberkommando*, cit., pp. 21-22.

⁸¹ G. Pircher, *Militari*, cit., p. 14; C. Fuhr, *Das k.u.K. Armeeoberkommando*, cit., p. 27.

⁸² Ivi, cit., pp. 15-28.

⁸³ G. Pircher, *Militari*, cit., p. 41.

⁸⁴ OESTA, Kriegsarchiv (KA), Kriegsministerium (KM), Präs, 1915, 53-2/18; OESTA, KA, MKSM, 1915, 28-3/15-1, Memoriale dal fronte sudoccidentale, novembre 1915; TLA, Statth.-Präs, 1916, 891 – XII 76 c; OESTA, KA, KM, Präs, 1916, 62-7/5; OESTA, KA, MKSM, 1916, 28-3/3-3; OESTA, AVA, Mdi, 1916, Zl. 8597, Memoriale dal fronte sudoccidentale, febbraio 1916, tutti citati da G. Pircher, *Militari*, cit., p. 45.

⁸⁵ Ibid.

⁸⁶ OESTA, AVA, Mdi, 1916, Zl. 13508, 09.05.1916, Comando del 17° Corpo al capo di Stato maggiore, da G. Pircher, *Militari*, cit., p. 45.

politicamente inaffidabili, piuttosto che dover affrontare l'insorgenza di tumulti o anche attacchi di sabotaggio ai mezzi di comunicazione e alle strade»⁸⁷. L'atteggiamento prevenuto degli alti comandi militari nei confronti dell'affidabilità della popolazione italoфона si riscontra anche nella documentazione archivistica. In seguito all'evacuazione della bassa Vallarsa – i cui abitanti erano ritenuti nazionalmente affidabili poiché non erano fuggiti assieme all'esercito italiano in seguito alla *Strafexpedition* avvenuta nell'estate del 1916 –, il ministero dell'Interno avvertì la Luogotenenza della Bassa Austria che si sarebbe dovuto evitare che i nuovi profughi «fossero gettati nelle regioni interne in un unico calderone con gli italiani inaffidabili del Sudtirolo»⁸⁸, evidenziando come gli italiani fossero ritenuti collettivamente inaffidabili e pericolosi. Lo stesso emerge dai provvedimenti di evacuazione delle valli di Gresta e Ledro, che mostrano come l'obiettivo del provvedimento fossero «i signori di elevata estrazione sociale di lingua italiana» e i «cittadini austriaci politicamente inaffidabili»⁸⁹. Tenendo conto che la decisione delle modalità di espulsione (quando, dove e se espellere) fu lasciata in mano ai bassi gradi militari di stanza sul luogo per l'intera durata della guerra⁹⁰, e che la differenza tra persone da internare e da espellere in quanto profughi era sfocata non solo sul campo di operazioni, ma anche nell'interno⁹¹, si può capire come si sia potuto giungere a questi eccessi. Del tutto indicativo è quanto successo sull'Altopiano di Brentonico, che dopo l'inizio delle ostilità rimase per giorni a cavallo tra le truppe italiane e quelle austriache, nella «terra di nessuno». In seguito a ripetuti contatti tra la popolazione di Brentonico e truppe italiane (contatti che portarono ad alcuni internamenti e all'uso degli abitanti di Brentonico come scudi umani da parte delle truppe italiane)⁹² i comandi austriaci di stanza in zona ordinarono «un regolamento di massa per la popolazione di Brentonico, che già in tempo di pace si era dimostrata scarsamente fedele all'imperatore, a causa dell'atteggiamento traditore assunto»; poiché la soluzione del problema mediante la tattica consueta non era perseguibile («non è più possibile un'evacuazione»), si avviò al problema con mezzi militari: «Rimane possibile soltanto l'annientamento delle loro abitazioni mediante fuoco d'artiglieria da Biaesa [sic!]»⁹³.

Esempi analoghi di scarsa considerazione dell'affidabilità della popolazione si possono riscontrare in altre zone del Trentino e furono trasmessi a tutti i comandi militari della zona. Il 4 giugno il *Landesverteidigung Kommando Tirol* ordinò che

devono essere presi immediatamente come ostaggi gli irredentisti in tutte le località che non sono ancora state occupate dal nemico [...], in cui è risaputo che la popolazione ha tendenze irredentiste (ad es. Borgo, Mori, eccetera.). Deve essere comunicato alla popolazione che, in seguito al più piccolo atto di tradimento da parte loro

⁸⁷ L. Palla, *L'irredentismo*, cit., pp. 31-32

⁸⁸ NÖLA, sign. P, XII c, Zl. 5043/5, 05-09-1916;

⁸⁹ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, Zl. 10888, 25.05.1915, Lager in Südtirol.

⁹⁰ OESTA, KA, Armeeeoberkommando (AOK), Q.Op. 87528, 19.08.1916, in W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., pp. 69-70.

⁹¹ W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., pp. 88-90; riguardo al trattamento da riservare alle popolazioni ritenute collettivamente sospette il ministero dell'Interno comunica ad esempio alla Luogotenenza della Stiria che esiste sempre un rapporto tra pericolo di spionaggio e origine etnica, si veda OESTA, KA, Kriegüberwachungsamt (KÜA), Zl. 4479, 12.09.1914, Eintreffen der Galizianer in Thalerhof.

⁹² OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, Zl. 19186/1915, August 1915, Information IV, betreffend das Verhalten der Italiener in den besetzten Gebieten.

⁹³ OESTA, KA, Neue Feldakten (NFA), 11. Armee, Landesverteidigung Kdo Tirol (LVKT), Op. n. 299, 07.06.1915, Telegramm.

[...], le persone prese in ostaggio verranno passate per le armi e le località interessate verranno distrutte o incendiate senza riguardi⁹⁴.

La conseguenza pratica di questa percezione di inaffidabilità dell'elemento italiano del Land Tirol trova infine esplicito riscontro in alcune disposizioni di evacuazione: in seguito al bombardamento di un convoglio ferroviario in arrivo alla stazione di Rovereto avvenuto il 3 agosto 1915, viene ad esempio ribadito dal *Landesverteidigung Kommando Tirol* il mandato ai singoli comandi territoriali di poter evacuare, al minimo segnale di sospetto, la popolazione italiana residente lungo la linea del fronte e la ferrovia Bolzano-Rovereto⁹⁵. Queste precauzioni portarono, tra le altre, all'evacuazione della popolazione italoфона (267 persone) di Pfatten/Vadena⁹⁶, località dove pochi anni prima era stato fondato un asilo della Lega Nazionale, nonostante il paese si trovasse a più di 60 km dal fronte, nei pressi di Bolzano.

Il clima di sospetto che i militari nutrivano nei confronti della popolazione italoфона diventò perciò determinante nel condizionarne l'atteggiamento, anche nel momento delle evacuazioni. Ciò trova riscontro nel contemporaneo trattamento discriminatorio che i militari riservarono ai soldati di lingua italiana, che furono allontanati dal fronte italiano ed inseriti in reparti mistilingue o con compiti di retrovia⁹⁷, o nell'allontanamento di tutto il personale ferroviario di lingua italiana in servizio sulla tratta Bolzano-Rovereto, sostituito con «personale affidabile di lingua tedesca»⁹⁸.

Il provvedimento dell'evacuazione mostra infine il suo volto reale nel carattere punitivo ed economico che assunse nei confronti dei trentini, ugualmente a quanto era accaduto nelle aree nord-orientali abitate dai ruteni. In primo luogo non fu nella maggior parte dei casi una misura di ordine militare, ma un mezzo di pressione utilizzato dagli apparati militari nei confronti di popolazioni politicamente sospette. Ciò si nota in alcuni provvedimenti presi in ambito trentino. Il primo ha come oggetto la popolazione del capitanato di Mezzolombardo, che si mostrava recalcitrante nell'introdurre la toponomastica tedesca sui cartelli stradali, elemento che i comandi militari ritenevano funzionale alla lotta dell'irredentismo⁹⁹. Per accelerare l'attuazione del provvedimento, il comando della stazione di retrovia di S. Michele all'Adige minacciò di evacuare i Comuni del proprio settore, nel caso in cui le richieste non avessero avuto riscontro positivo¹⁰⁰. Inoltre, le truppe utilizzarono il mezzo di pressione dell'evacuazione per ottenere dalle persone che ancora abitavano il Trentino «generi alimentari superflui, mezzi di trasporto e altri materiali utili dal punto di vista militare»¹⁰¹. Le motivazioni economiche dell'evacuazione si palesano anche nell'ammontare delle requisizioni forzate: dei 120.000 animali da macello messi a disposizione dal Tirolo per la causa bellica fino al 1917, ben 30.000 furono requisiti nella parte

⁹⁴ OESTA, KA, NFA, 11. Armee, LVKT, Op. n. 294, 04.06.1915, Fraternisieren der irredent. gesinnten Teile der Bevölkerung mit den italienischen Truppen.

⁹⁵ TLA, Statth. Präs, 1916, XII, 76e, Räumung von Südtirol, Zl. 1193/216, 04.08.1915, LVKdo Tirol an Statth. Tirol, Evakuierung der Orte in der Verteidigungslinie.

⁹⁶ TLA, Statth. Präs, 1917, XII 76e, Zl. 5842/3, 09.11.1917, Bezirkshauptmann Bozen an Mitterndorf Barackenlager; TLA, Statth. Präs, 1916, XII 76e, Räumung von Südtirol, Zl. 3907/442, 26.07.1916, Pfatten Evakuierung.

⁹⁷ O. Überegger, *Leben im Krieg*, cit., p. 50.

⁹⁸ TLA, Statth. Präs, 1916, XII 76e, 19, Räumung von Südtirol, Zl. 1193/216, LVKdo Tirol an Statth. Tirol, Evakuierung der Orte in der Verteidigungslinie, 04.08.1915.

⁹⁹ G. Pircher, *Militari*, cit., p. 102.

¹⁰⁰ Ivi, p. 103.

¹⁰¹ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, Zl. 11199, 31.05.1915, Evakuierung südlicher Grenzgebiete.

italiana della Provincia al momento dell'evacuazione¹⁰² (compresi i circondari di Rovereto e Levico-Caldonazzo, che non dovevano essere evacuati secondo i piani originari)¹⁰³, e ne venne negato a lungo l'indennizzo¹⁰⁴. Le politiche di evacuazione erano infine funzionali al reclutamento sul territorio della manodopera utile ai fini dell'economia bellica, mediante la ricerca sui treni di tutta la manodopera maschile adulta: venne infatti istituita a Bolzano una speciale commissione di ispezione dei convogli profughi che, nel solo periodo tra il 28 maggio ed il 3 giugno, prelevò ben 1173 persone (di cui solo 10 scese volontariamente) dai 15 treni profughi passati nei 7 giorni presi in considerazione¹⁰⁵. Queste persone vennero inquadrate in reparti di lavoratori soggetti alla giurisdizione militare in base alla normativa vigente nelle zone di guerra: l'evacuazione aveva perciò come obiettivo secondario anche quello di non lasciare forza lavoro al nemico¹⁰⁶ o di concentrare la forza lavoro nei *Länder* più produttivi della Monarchia¹⁰⁷.

Pur non essendo l'oggetto di questo testo, una rapida analisi delle politiche di internamento adottate dai militari in Trentino chiarisce quale fosse il *modus operandi* adottato dalle autorità nelle settimane dello sgombero. Per prima cosa il comando militare si adoperò nel febbraio 1915 per far rivedere gli schedari dei cittadini politicamente sospetti redatti dalle autorità civili¹⁰⁸, inserendo nelle liste delle persone inaffidabili «tutte le persone la cui fedeltà politica non era stata dimostrata e che temevano di manifestare apertamente le loro idee patriottiche»¹⁰⁹. Conrad von Hötzendorf nota come allo scoppio delle ostilità «le truppe, memori delle brutte esperienze in Galizia, arrestarono perfino qualcuno che non era sulla lista delle persone da imprigionare»¹¹⁰; solo in seguito il *Landesverteidigung Kommando Tirol* decretò «che si eseguissero perquisizioni nelle case di tutte le persone che erano fuggite all'estero, o che erano state internate o confinate perché non politicamente fidate, allo scopo di fornire, ove possibile, la prova effettiva della loro inaffidabilità politica»¹¹¹. I numeri degli internamenti sono indicativi di questo modo di agire: al posto delle 772 «persone sospette in linea politica, senza distinzione fra indigeni e regnicoli»¹¹² che si trovavano sugli elenchi delle autorità politiche (ed in buona parte già fuoriuscite in Italia), vennero internate o confinate dai militari circa 2500 persone di nazionalità austriaca residenti in Trentino¹¹³, perlomeno senza notizia di reato. L'intervento delle autorità civili fece

¹⁰² M. Rettenwander, *Eroismo silenzioso?*, cit., pp. 232-233.

¹⁰³ TLA, Statth.-Präs., 1915, 1193, XII 76 e, liegt bei 1916/19, XII 76 e, Bezirkshauptmann Kajetan von Scolari, Rovereto, an Statthaltereipräsidium Innsbruck, 28.05.1913; TLA, Statth.-Präs., 1915, 1193, XII 76 e, liegt bei 1916/19, XII 76 e, Bezirkshauptmann Johan Hafner, Borgo, an Statth.-Präs. Innsbruck, 05.06.1915.

¹⁰⁴ G. Pircher, *Militari*, cit., p. 52.

¹⁰⁵ TLA, Statth. Präs., 1916, XII, 76e, Räumung von Südtirol, Zl. 2459/86, 03.06.1915, Bezirkshauptmann Borgo an Statt. Tirol, Evakuierung: Auswahl von Arbeitern.

¹⁰⁶ OESTA, KA, KÜA, ZL. 79478, 11.06.1916, Evakuierung der Zivilbevölkerung; OESTA, AVA, Mdl, Allg, sign. 19, Zl, 16522, 01.04.1916, Evakuierten Transporte aus Ostgalizien; Unterbringung in Böhmen; si veda anche W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge* cit., pp. 113-117.

¹⁰⁷ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, Zl. 2324, 21.01.1915, Note des k.u.k. Armeekorps an der k.k. Ministerpräsidenten, che riporta: «Gegenüber schweren wirtschaftlichen Opfern bietet uns die gegenwärtige Kriegslage die Möglichkeit, im ganzen Hinterland über billige Arbeitskräfte zu verfügen. [...] Auch die zahlreichen Flüchtlinge [...] können und müssen durch ihre Arbeit ein Äquivalent für ihre Versorgung leisten».

¹⁰⁸ G. Pircher, *Militari*, cit., p. 55.

¹⁰⁹ L. Palla, *L'irredentismo nel Trentino*, cit., pp. 27-28.

¹¹⁰ Ivi, p. 31.

¹¹¹ Ivi, p. 53.

¹¹² F. Menestrina, *In attesa della guerra*, cit., p. 212.

¹¹³ G. Pircher, *Militari*, cit., pp. 140-141, n. 282.

si che nel giro di due anni quasi tutti gli internati di lingua italiana vedessero trasformata la propria pena in confino per insufficienza di prove, tanto che nell'estate del 1917, in seguito alle revisioni e all'amnistia imperiale, rimanevano internati nel campo di Katzenau poco più di 30 cittadini austriaci di lingua italiana, in gran parte congiunti di regnicoli¹¹⁴, sui quasi 2000 che tra il 1915 e l'inizio del 1917 avevano trascorso un periodo di detenzione nel Lager¹¹⁵. In breve, le valutazioni dei militari sulla pervasività del movimento irredentista sopravanzava di gran lunga quello delle autorità politiche ed era il portato delle valutazioni negative che i comandi esprimevano sull'affidabilità degli italiani. Si può pertanto intuire come questa percezione collettiva della pericolosità dell'elemento italiano della Provincia, che divenne il minimo comun denominatore delle politiche di spostamento della popolazione, spinse ad un'evacuazione di proporzioni non previste.

Ciò emergerebbe infine anche dal confronto con le politiche di evacuazione dei paesi del Sudtirolo tedesco e della Carinzia che si trovavano nell'area d'operazione dei militari e che rientravano nel raggio d'azione delle artiglierie italiane: anche in questo caso circa 2300 abitanti dei Comuni di Toblach, Sillian, Sexten e Obertilliach dovettero abbandonare le proprie abitazioni, in seguito a ripetuti bombardamenti da parte italiana¹¹⁶. Poiché però sui cittadini di lingua tedesca non pendeva alcuna valutazione di inaffidabilità politica, essi non vennero allontanati coattamente, ma vennero invitati ad abbandonare le proprie abitazioni poiché non se ne poteva garantire l'incolumità. Chi voleva rimanere in loco poteva farlo, a proprio rischio e pericolo. Inoltre gli evacuati poterono portare con sé il proprio bestiame, che non venne requisito, ebbero il tempo di raccogliere i propri effetti personali e furono alloggiati nei paesi limitrofi, appena al di fuori del raggio d'azione delle artiglierie, nonostante le disposizioni ministeriali non prevedessero la presenza di profughi in Tirolo e in Carinzia. In una situazione analoga a quella dei profughi trentini, si adottò perciò un soluzione differente, che denota il peso concreto che ebbe la percezione di «potenziale inaffidabilità» delle autorità militari nei confronti dei trentini.

Le valutazioni riguardanti il numero degli sfollati ed i motivi che determinarono la loro evacuazione si ripercuotono infine sulle scelte legate al loro stanziamento, che risultano ben più complesse di quanto descritto finora e sono legate agli obiettivi generali che si proponeva la politica interna dei profughi dell'Impero austro-ungarico. Il 4 maggio 1915 il ministero dell'Interno ha a disposizione circa 148.000 alloggi per stanziare i profughi: di questi 5600 sono in Tirolo, 15.000 nel Salisburghese, 20.000 in Alta Austria, 15.000 in Bassa Austria, 5000 in Stiria, 20.000 in Moravia, 10.000 in Boemia e 57.000 in Ungheria; i posti reperiti nei Länder austriaci vengono però riservati ai ferrovieri delle linee meridionali con le rispettive famiglie (56.000 persone) e ai profughi di lingua tedesca (5000 in Stiria), mentre per i 30.000 italiani del Tirolo si propone lo stanziamento in Boemia, Moravia e Ungheria. Una scelta di fatto analoga coinvolge i profughi giuliani e triestini,

¹¹⁴Ivi, cit., p. 63, sulla base di fondi del TLA. C. Ambrosi, *Vite internate*, cit., p. 71, ne segnala soltanto 11 sulla base dello schedario del campo conservato presso OESTA, KA, KÜA.

¹¹⁵C. Ambrosi, *Vite internate*, cit., pp. 62-68.

¹¹⁶TLA, Statth. Präs, 1916, XII, 76e, Räumung von Südtirol, Zl. 311/394, Beschießung der Ort Toblach, 02.03.1916; TLA, Statth. Präs, 1916, XII, 76e, Räumung von Südtirol, Zl. 1193/264, Gerichtsbezirk Sillian an Statth. Tirol, 18.09.1915; TLA, Statth. Präs, 1916, XII, 76e, Räumung von Südtirol, Zl. 3395/209, Bezirkshauptmann Linz an Statth. Tirol, Evakuierung Sexten, 04.08.1915; TLA, Statth. Präs, 1916, XII, 76e, Räumung von Südtirol, Zl. 3396/214, Obertilliach: eventuelle Räumung, 05.08.1915.

tutti da inviare in Ungheria¹¹⁷. I posti inizialmente riservati per gli italiani nel Salisburghese e nell'Alta Austria (marzo-aprile 1915) vennero destinati ad altri scopi. Il motivo di tale scelta, che avrebbe spinto i profughi italo-foni ad essere dispersi a centinaia di chilometri dalle proprie case, riguarda anche in questo caso la loro affidabilità politica. Gli italo-foni infatti sarebbero stati inviati in Boemia, Moravia e Ungheria (anche nei comitati più settentrionali al confine con la Bucovina)¹¹⁸, mentre i ruteni (originari della Bucovina e della Galizia orientale), che inizialmente si erano rifugiati proprio nell'Ungheria settentrionale in seguito all'avanzata russa, vennero inviati in Bassa Austria (erano 14.000 nell'aprile 1915)¹¹⁹, Stiria, Tirolo e Carinzia (7000 sempre nell'aprile 1915)¹²⁰, ovvero a centinaia di chilometri dalle proprie abitazioni e non troppo distanti dal confine con l'Italia. I profughi polacchi di Cracovia e Przemyśl invece, ritenuti meno pericolosi dal punto di vista nazionale, furono alloggiati in gran parte in Boemia (45.000 nell'aprile 1915) e solo temporaneamente in Stiria (Wagna), lontano dalle proprie regioni di origine, da dove vennero rapidamente rimpatriati¹²¹ (v. Mappa 1).

Siccome le misure relative al trattamento e alla dislocazione dei profughi vennero emanate direttamente dal ministero della Guerra, che inserì i profughi nella categoria delle persone pericolose per lo Stato¹²², venne previsto fin da subito l'allontanamento degli stessi dalle aree di operazione militare e il concentramento in un numero limitato di *Länder* nel cuore della Duplice monarchia¹²³. Il luogotenente del Tirolo Toggenburg si mostrò contrario allo stanziamento di profughi di lingua italiana in Tirolo, adducendo difficoltà di approvvigionamento e lamentando che «l'inserimento improvviso di una tal massa di cittadini stranieri in cerca di cibo nei Comuni in oggetto dovrebbe avere conseguenze catastrofiche» poiché «l'atteggiamento della popolazione di lingua tedesca nel caso dell'ingresso in guerra dell'Italia contro di noi fa temere l'esplosione di eccessi e di un odio fanatico nei confronti di tutto ciò che è italiano»¹²⁴. La situazione che si venne a creare nel vicino Vorarlberg è analoga: le autorità militari ottennero che tutte le persone inaffidabili residenti nei distretti di Feldkirch e Bregenz, vale a dire profughi e quanti erano lì emigrati durante la guerra, venissero allontanati¹²⁵, colpendo l'intero gruppo linguistico italiano. Un problema analogo si poneva nel caso del Salisburghese, che era stato inizialmente individuato (il 19 aprile) come meta di parte dei profughi trentini (11.000)¹²⁶: anche in questo caso per dispo-

¹¹⁷ OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, Zl. 9056, 01.05.1915, Evakuierung von Pola, Triest und Küstengebiet sowie Südtirol.

¹¹⁸ OESTA, AVA, Mdl, Allg, sign. 19, Zl. 26681, 31.05.1915, Flüchtlingsfürsorge. Evakuierung südlicher Grenzgebiete.

¹¹⁹ OESTA, AVA, Mdl, Allg., sign. 19, Zl. 43882, 18.11.1914, Zusammenstellung der in einzelnen Länder aus Anlass des Kriegszustandes untergebrachten Flüchtlingen; OESTA, AVA, Mdl, Allg., sign. 19, Zl. 44755, 26.11.1914, Unterbringung von Flüchtlingen.

¹²⁰ OESTA, KA, Kriegsministerium (KM), Abt. 10, Zl. 2026, 06.04.1915.

¹²¹ OESTA, AVA, Mdl, Allg., sign. 19, Zl. 43882, 18.11.1914, Zusammenstellung der in einzelnen Länder aus Anlass des Kriegszustandes untergebrachten Flüchtlingen.

¹²² W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., pp. 211-212

¹²³ O. Überegger, *Leben im Krieg*, cit., p. 63

¹²⁴ TLA, Statth.-Präs., 1915, 1193/1, XII 76 e, liegt bei 1916/19, XII 76 e, Räumung der befestigten Plätze in Südtirol von Zivilpersonen, 14.03.1915, Statth. Toggenburg an Karl Freiherr von Heinold, Minister des Innern.

¹²⁵ TLA, Statth.-Präs., 1917, 8/362 – XII 76 c 2, 09.06.1915, Landesverteidigungs Kdo Tirol an Statth. Tirol; TLA, Statth.-Präs., 1918, 2215 – XII 76 c, 14.01.1917, Statth. Tirol an Erzzog Eugen; 18.01.1917, Bezirkshauptmann Feldkirch an Statth. Tirol; 21.03.1917, Kriegsüberwachungsamt an Statth. Tirol.

¹²⁶ OESTA, AVA, Mdl, Präs, 19/3, Zl. 7975, 19.04.1915, Evakuierung von Pola, Triest und Südtirol.

sizioni dell'autorità militare il *Land* non poté accogliere i profughi italofoeni, essendo stato dichiarato zona di retrovia¹²⁷. Infine, anche nelle regioni che non erano zona di operazioni, i comandi militari vietarono l'alloggiamento di profughi nei pressi delle linee ferroviarie principali e a sud della Südbahn, sempre per timori di spionaggio¹²⁸. In breve rimanevano a disposizione delle autorità per il dislocamento dei profughi sudtirolesi soltanto la Bassa Austria, parte della Stiria e dell'Alta Austria, la Boemia, la Moravia e, eventualmente, i Comitati ungheresi. Il mancato sgombero dei ferrovieri delle linee meridionali permise ai trentini di essere stanziati nelle sole regioni cisleitane nonostante il numero di profughi fosse doppio rispetto alle previsioni iniziali, mentre i giuliani e triestini furono inviati in grandissima parte in Ungheria e Moravia nei primi mesi di profugato.

Come si dispiegò la politica di stanziamento in questi *Länder*? Il primo obiettivo era quello di garantire controllo e sorveglianza nei confronti dei profughi, sia che questi venissero dislocati nei Comuni di Boemia e Moravia, sia che fossero ricoverati in un *Barackenlager*. In particolare l'*Armeoberkommando* si preoccupò che la popolazione sudtirolese venisse separata in singoli Comuni o trasferita in Lager, al fine di garantire un rapporto di assoluta inferiorità della popolazione evacuata rispetto a quella autoctona; questa misura doveva essere rispettata con rigore nel caso della popolazione cittadina di Trento e Rovereto¹²⁹. Questa norma rimandava direttamente alle regole generali sul trattamento dei profughi emanate nell'agosto-settembre 1914, che prevedeva una percentuale massima di profughi del 2% per ogni comune al fine di garantire controllo e sorveglianza da parte della popolazione autoctona, più affidabile dal punto di vista nazionale¹³⁰. Il paradigma della sorveglianza, che era scontato nei Lager, veniva peraltro garantito anche nei Comuni: una nota della Luogotenenza di Brünn (Moravia) del 20 maggio 1915 chiarisce che anche i profughi alloggiati nei Comuni «vengono sorvegliati strettamente [...] in particolare mediante le già citate misure di censura e mediante provvedimenti di espulsione nei campi di concentrazione dei profughi che mostrano comportamenti criticabili»¹³¹. La dislocazione in piccoli gruppi, la dispersione geografica, la divisione delle comunità originarie e l'apparente irrazionalità della sistemazione dei trentini in tal senso mostra da sé con quanta cura furono attuate queste disposizioni nell'atto del loro trasferimento nei comuni d'arrivo (v. Mappa 2, Grafici 1-6).

Il secondo degli obiettivi che si proponeva la politica di dislocazione dei profughi dell'Impero era quello di non urtare la sensibilità della popolazione autoctona. A tal fine fin dal settembre 1914 venne prevista la creazione di Lager, allo scopo di separare i nuovi arrivati da popolazioni che mostravano un basso grado di accettazione dei profughi¹³². Ciò accadde soprattutto nei *Länder* a maggioranza nazionale tedesca, dove si rivelò necessaria

¹²⁷ OESTA, AVA, Mdl, Präs, 19/3, Zl. 7923, 19.04.1915, Evakuierung von Pola, Triest und Südtirol zu 5737 vom 5. April 1915.

¹²⁸ OESTA, AVA, Mdl, Präs, 19/3, Zl. 11854/14, 15.09.1914, Instruktion betreffend die Beförderung und Unterbringung von Flüchtlingen aus Galizien und der Bukovina. Le stesse disposizioni adottate per i profughi del Nord-est verranno confermate per i profughi del Sud; si veda OESTA, AVA, Mdl, Allg., sign. 19, Zl. 20066/15, 01.05.1915, Flüchtlingfürsorge. Unterbringung im Etappenraum.

¹²⁹ OESTA, KA, AOK, General Zentral Nachweis Büro (GZNB), Abt. D, Zl. 1078, 16.06.1915, Entfernung der Zivilbevölkerung Südtirols und des Küstenlandes.

¹³⁰ Kaiserliche Verordnung vom 11.08.1914, R.G.Bl. 1914 Nr. 213, betreffend den Schutz der zu Zwecken der Kriegsführung aus ihrem Aufenthaltsorte zwangsweise entfernten Zivilpersonen, § 6.

¹³¹ OESTA, AVA, Mdl, Präs., sign. 19/3, Zl. 10256, 20.05.1915, Statth.-Präs Mahren an Min. des Innern, Staats- und Sicherheitspolizeiliche Sondermaßnahmen wegen der galizischen Flüchtlinge.

¹³² OESTA, AVA, Mdl, Präs, sign. 19/3, Zl. 5767, 17.03.1915, Evakuierung von Pola, Triest und Südtirol.

su proposta dei luogotenenti la creazione di Lager per la popolazione di nazionalità italiana. Nello stesso passo in cui Toggenburg dichiarava di non poter accogliere in Tirolo i profughi italiani, si suggeriva che «la creazione di questi campi di concentramento per profughi sarebbe da perseguire fin da subito»¹³³. Impressioni analoghe si ricavano in Bassa Austria, Alta Austria e Slesia austriaca: in questi territori le amministrazioni distrettuali e regionali si mostrarono fortemente avverse all'arrivo di profughi¹³⁴, accamparono numerosi impedimenti nel tentativo di non accoglierli (problemi sanitari, legali, di approvvigionamento, di mancata accettazione dei singoli Comuni)¹³⁵, ed accettarono i profughi soltanto nell'eventualità in cui questi venissero ricoverati in Lager¹³⁶. L'avversione delle amministrazioni locali nei confronti dei profughi italiani nei due *Länder* austriaci era tale che si giunse a ripetuti tentativi di espulsioni dei profughi dai Comuni della Bassa Austria¹³⁷, nel tentativo di forzare l'amministrazione centrale alla raccolta di tutti i profughi italiani in un Lager già alla fine dell'estate del 1915 (in 14 giorni tutti i profughi italiani sudtirolesi furono raccolti ed inviati nel Lager di Mitterndorf)¹³⁸. La mancata disponibilità dei Comuni ad alloggiare i profughi portò inoltre all'alloggiamento provvisorio in fabbriche dismesse (Bassa Austria)¹³⁹ o in condizioni abitative precarie¹⁴⁰, e motivi pretestuosi come la denuncia di furti o la scarsa capacità dei popoli del Sud di resistere all'inverno austriaco vennero adottati come motivo per concentrarli in un unico luogo sorvegliato¹⁴¹. Che il *Barackensystem* «fungesse non solo da strumento di pressione e disciplinamento nei confronti dei profughi, ma anche da mezzo per calmare la popolazione autoctona» è chiarito da un documento del *Kriegsüberwachungsamt-Ministerialkommission*, che spiega come i Lager «rappresentassero una concessione nei confronti di fondati desideri delle popolazioni locali»¹⁴². Ciò sarebbe evidente nel caso dei profughi ricoverati in Bassa Austria, dove i sentimenti della popolazione nei confronti degli italofoeni è ben riassunto in una relazione che riporta come «l'infame tradimento dell'Italia ha portato nell'ambito dei popoli della nostra madrepatria a grosse animosità nei confronti di tutti gli italofoeni, e si può perciò constatare ripetutamente, che la popolazione locale ritiene sospetti i profughi italiani, che per questo motivo vengono internati»¹⁴³.

In breve, in alcuni *Länder* (Alta Austria e Bassa Austria) le autorità centrali furono spinte dagli organi governativi locali a rinchiudere i profughi italiani in Lager sulla base di

¹³³ TLA, Statth.-Präs., 1915, 1193/1, XII 76 e, liegt bei 1916/19, XII 76 e, Räumung der befestigten Plätze in Südtirol von Zivilpersonen, 14.03.1915, Statth. Toggenburg an Karl Freiherr von Heinold, Minister des Innern.

¹³⁴ OESTA, AVA, MdI, Allg., sign. 19, Zl. 44160, 19.11.1914, Unterbringung von Flüchtlingen in Oberösterreich. Sicherstellung von Unterküften; NÖLA, Sign. P.XII, Zl. 70/4; W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., p. 272.

¹³⁵ OESTA, AVA, MdI, Präs., sign. 19/3, Zl. 7975, 20.04.1915, Statth.-Präs Oberösterreich an Min. des Innern, Unterbringung von Flüchtlingen aus Südtirol; OESTA, AVA, MdI, Präs., sign. 19/3, Zl. 7661, 15.04.1915, Statth.-Präs Oberösterreich an Min. des Innern, Evakuierung von Pola, Triest und Südtirol.

¹³⁶ OESTA, AVA, MdI, Präs., sign. 19/3, Zl. 7661, 15.04.1915, Statth.-Präs Oberösterreich an Min. des Innern, Evakuierung von Pola, Triest und Südtirol; OESTA, AVA, MdI, Präs., sign. 19/3, Zl. 7975, 20.04.1915, Statth.-Präs Oberösterreich an Min. des Innern, Unterbringung von Flüchtlingen aus Südtirol.

¹³⁷ NÖLA, Sign. P, XII c, 1915, Zl. 1045.

¹³⁸ W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., pp. 310-111.

¹³⁹ NÖLA, Sign. P, Zl. 968/315, 21.10.1914; W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., p. 273.

¹⁴⁰ Leoni, Zadra, *La città di legno*, cit., p. 58; Antonelli, *I dimenticati*, cit., p. 28.

¹⁴¹ NÖLA, Sign. P, XII a, Zl. 3004/1915, Italienische Flüchtlinge aus Südtirol, Görz und Gradisca; Unterbringung.

¹⁴² OESTA, KA, Ministerialkommission (MK), Zl. 7429, 13.12.1917, Hintanhaltung von Zeitungsangriffen gegen die Flüchtlingfürsorge.

¹⁴³ NÖLA, Sign. P, XII a, Zl. 3004/1915, Italienische Flüchtlinge aus Südtirol, Görz und Gradisca; Unterbringung.

una percezione collettiva di sospetto, per garantire un migliore controllo dei nuovi arrivati e per venire incontro a desiderata di amministrazioni e popolazione locale. Il ministero dell'Interno non si oppose a questa scelta, condividendo le motivazioni dei luogotenenti di Linz e St. Pölten, e ritenendole addirittura funzionali ad una corretta, intensiva ed economica gestione del problema del profugato. Ciò emerge da un discorso di De Gasperi al parlamento che, riguardo ai Konzentrationslagern, dichiarò:

Dato che le condizioni di vita nelle cittadelle [Flüchtlingslager] erano così negative, era chiaro già all'inizio della guerra con l'Italia che fosse insensato costruire nuove città di legno. Io ho portato questa obiezione già allora ai rappresentanti del ministero dell'Interno e alle autorità deputate a ciò, e di tanto in tanto questi si sono mostrati personalmente d'accordo con questa valutazione. Mi è stato però anche detto che c'erano altri motivi che portavano alla costruzione di queste cittadelle, motivi riguardo ai quali io non potevo essere messo al corrente essendo una persona parzialmente sospetta. Questi motivi erano naturalmente gli stessi che avevano causato l'evacuazione¹⁴⁴.

Lo stesso ministero dell'Interno peraltro, in una comunicazione alle Luogotenenze dei *Länder* che ospitavano *Barackenlager*, ribadì che «il concentramento in Lager è destinato in linea di principio per assicurare la sussistenza a elementi preoccupanti dal punto di vista politico»¹⁴⁵.

A questa motivazione però se ne aggiungono di ulteriori ed altrettanto importanti. Nella gestione dei profughi di un gruppo nazionale o confessionale, la presenza di un Lager funzionava anche come elemento coercitivo nel determinare i comportamenti delle singole persone: i profughi residenti nei Comuni che a fronte di un'offerta di lavoro «si rifiutavano di accettarla senza fondati motivi» erano da «trasportare coattivamente nei Lager per profughi di competenza per nazionalità»¹⁴⁶; perciò il *Lagersystem* era funzionale ad ottenere la massima resa lavorativa dei profughi ricoverati nei Comuni; inoltre il Lager fungeva da mezzo di controllo del comportamento dei profughi che, dopo il passaggio nelle *Perhustrierungstationen*, erano stati dislocati nelle regioni interne e non nelle baracche: vigendo l'obbligo di residenza nei singoli Comuni ed essendo interdette ai profughi le zone di guerra, chi tentava di raggiungere senza permesso il proprio luogo d'origine veniva prontamente inviato in un Lager¹⁴⁷, essendo questo controllato dalla gendarmeria e più difficile la fuga¹⁴⁸. Inoltre anche tutti i comportamenti ritenuti sospetti o che potevano cagionare un indebolimento del fronte interno portavano all'internamento in un *Flüchtlingslager*¹⁴⁹. Venne inoltre creato un Lager mistilingue a Oberhollabrunn in Bassa Austria per coloro che in Comuni, città o altri Lager avessero mostrato «comportamenti o atteggiamenti fastidiosi, [...] influsso negativo sul resto della popolazione» o avessero «dato scandalo alla popolazione residente»¹⁵⁰. Esemplifica il funzionamento di questo campo profughi punitivo il fatto che,

¹⁴⁴ Haus der Abgeordneten, Stenographische Protokolle, 18. Sitzung der XXII Session am 12. Juli 1917, p. 917.

¹⁴⁵ OESTA, AVA, MdI, Präs., sign. 19/3, Zl. 7822, 24.03.1916, Flüchtlingslager in Braunau a./I und Deutschbrod, Zuteilung sprachkundiger Beamter und Ärzte.

¹⁴⁶ OESTA, AVA, MdI, Allg. Sign. 19, Zl. 5754/15, 16.02.1915, Erlass des MdI; OESTA, AVA, MdI, Allg., sign. 19, Zl. 6360/16, 17.02.1916, Erlass des MdI.

¹⁴⁷ OESTA, AVA, MdI, Präs., sign. 19/3, Zl. 16053, 10.10.1914, Flüchtlingstransporte aus Galizien. W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., p. 329.

¹⁴⁸ NÖLA, Sign. P, XII a, Zl. 845, April 1915.

¹⁴⁹ W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., p. 305.

¹⁵⁰ Ibid.

dopo una dimostrazione per la mancanza di cibo, alcuni profughi di Mitterndorf vennero spostati ad Oberhollabrunn¹⁵¹, da dove tornavano sempre persone «debilitate e malate»¹⁵².

L'ulteriore funzione che ricopriva il Lager per profughi nella politica interna dell'Austria-Ungheria riguarda lo sfruttamento intensivo del lavoro. Vi venivano infatti inviati dalle *Perlustrierungsstationen* soprattutto famiglie numerose¹⁵³, ragazzi troppo giovani per lavorare, malati, anziani ed invalidi: tutte categorie di cui non si poteva utilizzare la forza lavoro¹⁵⁴. I dati anagrafici della popolazione del Lager di Mitterndorf sono in tal senso indicativi: nel giugno 1916, su 10.581 profughi lì residenti, ben 4351 erano donne e 4002 erano bambini (sotto i 14 anni). All'interno del Lager, nell'ambito di quella che il ministero chiamò *kulturelle Fürsorge*, vennero eretti laboratori e fabbriche al fine di sfruttare a basso prezzo la manodopera marginale di queste fasce di popolazione. Esisteva una fabbrica di vestiti, una di zoccoli in legno ed una di mobili a Wagna, mentre a Mitterndorf venne fondata la prima azienda statale di scarpe, che impiegava 700 operai e produceva più di 1000 paia di scarpe al giorno¹⁵⁵. Va infine segnalato il fatto che, soprattutto in vista della stagione estiva e dei lavori agricoli, i Lager si trasformavano nell'ottica statale in veri e propri *Arbeitsreservoir*, da cui attingere manodopera; nonostante le lentezze burocratiche legate all'assunzione da parte delle aziende, il ministero dell'Interno comunicò alla fine del 1915 che erano stati impiegati «circa 135.000 profughi per gli interessi dell'approvvigionamento e dell'agricoltura»¹⁵⁶.

In conclusione, sebbene le valutazioni di ordine militare, umanitario ed economico abbiano rivestito un peso consistente nel definire la necessità di sfollare i cittadini residenti lungo la linea del fronte, va sottolineato che le categorie interpretative di «sospetto» e «potenziale inaffidabilità» costituirono il motore di gran parte delle evacuazioni attuate dalle autorità militari e non pianificate dalle autorità civili; questo paradigma, inoltre, guidò le autorità anche nella scelta dello stanziamento delle popolazioni sfollate, nonostante la propaganda ministeriale sottolineasse in prevalenza gli aspetti umanitari dello sforzo statale.

La sorte degli internati per sospetti politici è sotto molti aspetti simile a quella di molti profughi; ciò si può riscontrare nelle misure coercitive adottate (quali l'imposizione di un domicilio coatto, che corrisponde a un confino), negli intenti delle autorità militari, nella funzione di controllo del *Lagersystem* e nella percezione delle popolazioni ospitanti.

La scelta stessa di sfruttare il *Lagersystem* anche per i profughi del Sud non era obbligata, ma si mostrò funzionale alla tenuta del fronte interno, al controllo degli sfollati ed all'intensiva gestione della manodopera dei profughi. L'esperienza maturata nel trattamento dei profughi ruteni, polacchi e di religione ebraica aveva già mostrato gli evidenti limiti sanitari del sistema delle città di legno, ma questa si era al contempo dimostrata l'unica soluzione che le autorità avevano saputo adottare per venire incontro ai desiderata delle popolazioni locali – in particolar modo dei *Länder* tedescofoni – e per far fronte all'emergenza alimentare e lavorativa del periodo bellico.

¹⁵¹ NÖLA, sign. P, XII a, Zl. 6193, 18.09.1915.

¹⁵² NÖLA, sign. P, XII a, Zl. 6577, 15.11.1915.

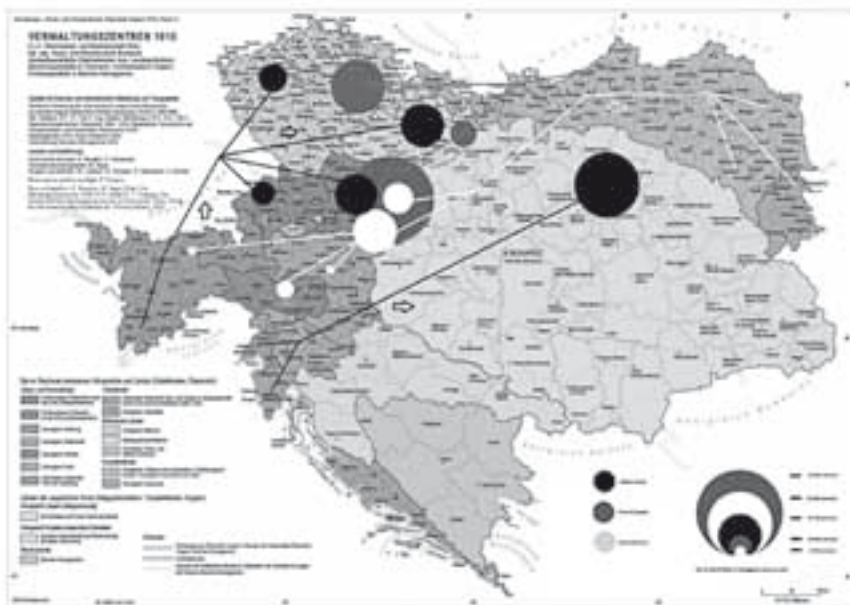
¹⁵³ W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., p. 255

¹⁵⁴ H. J. W. Kuprian, «*Fronddienst redivivus im XX. Jahrhundert!*», cit., p. 34.

¹⁵⁵ OESTA, AVA, Mdl, Allg., sign. 19, Zl. 6268/18, 28.01.1918, Tätigkeitsbericht der Niederösterreichischen Statthaltereien; W. Mentzel, *Kriegsflüchtlinge*, cit., pp. 326-333; H. J. W. Kuprian, «*Fronddienst redivivus im XX. Jahrhundert!*», cit., p. 35.

¹⁵⁶ F. Ritter von Wisner, *Staatliche Kulturarbeit für Flüchtlinge*, in «*Österreichische Rundschau*», a. XLV, n. 5 (1915), pp. 203-211.

Appendice - cartine e grafici



Mappa 1: distribuzione dei profughi italiani, ruteni e polacchi al 30 giugno 1915. (Fonte: OESTA, AVA, MdI, All. 19).



Mappa 2: distribuzione dei profughi trentini per distretto di provenienza al 30 agosto 1915. (Fonte: OESTA, AVA, MdI, All. 19).

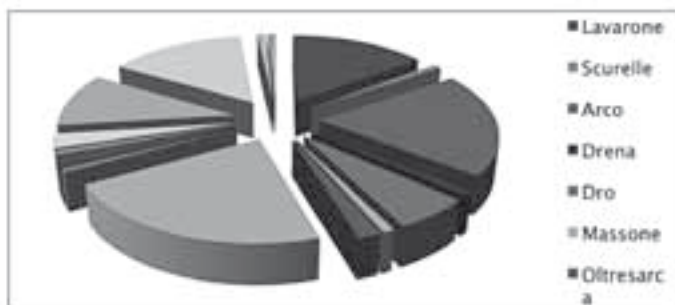


Grafico 1: esempio di disgregazione delle comunità originarie ai fini del controllo sociale prima del concentramento in Lager; Oberösterreich, Bezirk Braunau, Comune Braunau, provenienza dei 115 profughi alloggiati in questo Comune.



Grafico 2: esempio di disgregazione delle comunità originarie ai fini del controllo sociale prima del concentramento in Lager; Oberösterreich, Bezirk Braunau, Comune Neukirchen, provenienza dei 165 profughi alloggiati in questo Comune.



Grafico 3: esempio di disgregazione delle comunità originarie ai fini del controllo sociale prima del concentramento in Lager; Oberösterreich, Bezirk Braunau, Comune Hanhart, provenienza dei 101 profughi alloggiati in questo Comune.

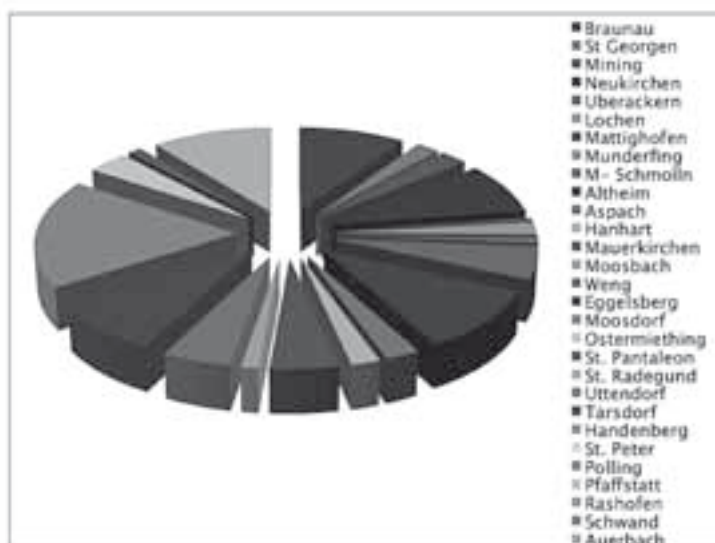


Grafico 4: divisione dei 239 profughi di Arco nei Comuni del distretto di Braunau, Oberösterreich; gli appartenenti ad una singola comunità vengono separati in più Comuni.

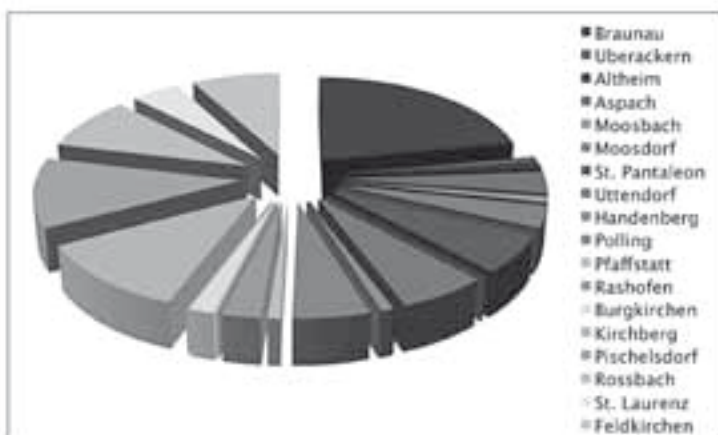


Grafico 5: divisione dei 103 profughi di Riva nei Comuni del distretto di Braunau, Oberösterreich; gli appartenenti ad una singola comunità vengono separati in più Comuni.

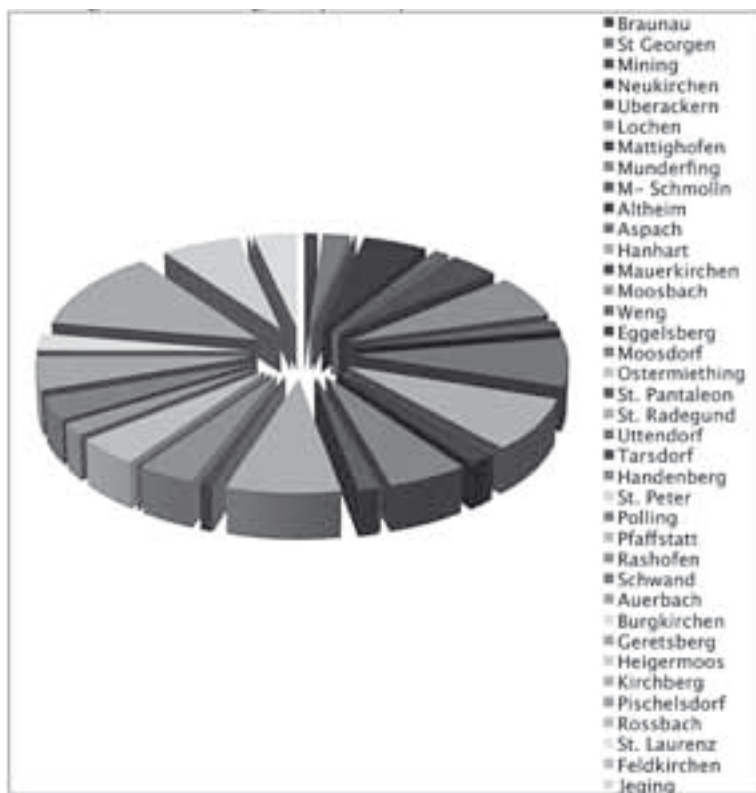


Grafico 6: divisione dei 551 profughi di Dro nei Comuni del distretto di Braunau, Oberösterreich; gli appartenenti ad una singola comunità vengono separati in più Comuni. (Fonte grafici: OESTA, AVA, MdI, All. 19. Tutti i dati si riferiscono alla rilevazione del 30 agosto 1915, prima che i profughi del distretto di Braunau venissero concentrati in Lager).